

CON MANO LEGGERA

Questo libro è frutto del lavoro dei soci e dei tutor dell'Associazione Fiorella Ghilardotti, che hanno contribuito con idee, materiali, impegno e confronto continuo. Cristina Degan, Giovanna Majno, Paola Tomai e Carla Vigolini hanno raccolto il materiale e scritto i testi. Si ringrazia il gruppo S&D al Parlamento europeo per il contributo dato alla pubblicazione.

CON MANO LEGGERA

ACCOMPAGNARE ADOLESCENTI STRANIERE NELLO STUDIO

A stylized signature logo for Fiorella Ghilardotti. The name 'fiorella' is written in a cursive, lowercase font in a reddish-brown color. Below it, the name 'ghilardotti' is written in a similar cursive font but is mirrored and semi-transparent, appearing as if written on the reverse side of the paper.

ASSOCIAZIONE FIORELLA GHILARDOTTI

via Tadino, 18 ▲ 20124 Milano

www.associazionefiorella.eu

INDICE



PREFAZIONE	p. 6
Marilena Adamo	

Biografia di Fiorella	p. 9
------------------------------------	------

1 Fiorella a più voci	p. 12
Marilena Adamo	
Arianna Censi	
Don Virginio Colmegna	
Rita Pavan	
Patrizia Toia	
Intervista a Salvatore Natoli	

2 L'Associazione perché e come	p. 36
---	-------

3 Capaci e meritevoli	p. 42
------------------------------------	-------

4 Progetto "Borse di studio"	p. 56
---	-------

5 Essere tutor	p. 76
-----------------------------	-------

6 Testimonianze sul Progetto Borse di studio	p. 90
Jada Bai	
Francesco Cappelli	
Adriana Gherardi	
Alessandra Minerbi	
Marina Olivieri	
Giovanna Ranchetti	

ALLEGATI	p. 106
-----------------------	--------

- ▼ STATUTO
- ▼ SOCI FONDATORI E MEMBRI DEL DIRETTIVO
- ▼ ELENCO TUTOR
- ▼ SCHEMA INVIATO ALLE SCUOLE
PER INDIVIDUARE LE POSSIBILI BORSISTE
- ▼ BORSISTE E BORSISTI SEGUITI FINORA
- ▼ FINANZIAMENTI

Questo breve testo é innanzitutto un omaggio a Fiorella Ghilardotti da parte di chi, tra le tante e i tanti che hanno incrociato la sua vita, ha costituito nel 2006 un'associazione di volontariato che porta il suo nome.

Un omaggio che crediamo le sarebbe piaciuto perché é il semplice racconto di un'esperienza e delle riflessioni che l'hanno accompagnata.

Dopo le testimonianze di alcune persone che l'hanno conosciuta e hanno lavorato con lei, legate da un rapporto di particolare amicizia, nei diversi momenti della sua vita breve e così intensa, troverete sinteticamente citati i numerosi momenti di incontro, dibattito, ricerca, iniziative, organizzati dall'associazione sui temi che le stavano piu' a cuore: diritti, donne, ragazzi, migranti, lavoro.

La parte centrale é dedicata ad un'iniziativa particolare, che chiamiamo "Borse di studio Fiorella Ghilardotti" di sostegno alle ragazze – e a qualche ragazzo – straniera, nel passaggio dalle medie ai primi anni delle superiori, che dopo alcuni anni ci sembra tempo di ripensare e raccontare come buona prassi.

Abbiamo ritenuto infatti che sia il passaggio dalle medie alle superiori il momento di maggior difficoltà per le ragazze figlie di immigrati che pur se capaci e meritevoli - così recita la Costituzione - non riescono a proseguire negli studi, destinate spesso o a restare in famiglia o a lavori di bassa qualifica.

Perché soprattutto ragazze? Un'associazione dedicata a Fiorella che, come sindacalista prima, come Presidente di Regione Lombardia poi e infine come Europarlamentare, tanto lavoro dedicò alle discriminazioni positive a favore delle donne, non poteva certo decidere diversamente!!

Alla realizzazione del progetto hanno lavorato e lavorano diverse volontarie nel ruolo di tutor, ruolo di accompagnamento e mediazione, che ci sembra forse la figura più interessante in una ipotesi di generalizzazione dell'esperienza.

MARILENA ADAMO



Biografia di Fiorella

Fiorella Ghilardotti nasce a Cremona il 25 giugno del '46, si laurea in Economia e Commercio presso l'Università Cattolica di Milano e nei primi anni '70 lavora come operatrice culturale dell'Enaip di Milano.

A metà degli anni '70 diventa sindacalista, prima nella Fim Cisl (metalmeccanici) e poi alla Filta (tessili). Successivamente viene eletta nella segreteria della Cisl di Milano. Nel corso della sua lunga attività sindacale Fiorella, oltre ad occuparsi dei problemi di lavoratori e lavoratrici nelle aziende metalmeccaniche e tessili, segue molte altre tematiche, soprattutto le questioni socio-sanitarie e la formazione di lavoratori e lavoratrici.

Sono gli anni di un impegnativo lavoro delle delegate e dei coordinamenti donne Cgil Cisl Uil, al quale Fiorella si dedica nel corso di tutta la sua lunga militanza. Il sindacato sarà per Fiorella la prima forte scuola di vita, che le consente di tenere insieme pensiero, sperimentazione e innovazione con i problemi concreti delle persone "in carne ed ossa", caratteristica di tutta la sua esperienza sociale e politica. Sono anche gli anni in cui si è sposata e sono nati i suoi due figli.

Nel 1990, terminata l'esperienza sindacale, entra nel PDS e diventa Consigliere regionale. Nel vivo degli anni difficili di Tangentopoli diventa la prima donna Presidente della Regione Lombardia. Dal 1992 al 1994 guida una giunta rosa-verde, dimostrando una forte capacità di indirizzo politico-amministrativo e di confronto con la società lombarda.

Nel 1994 viene eletta deputata al Parlamento europeo, dove resterà fino al 2004. A Bruxelles e a Strasburgo partecipa intensamente all'attività legislativa, impegnandosi con determinazione per realizzare una legislazione sociale all'altezza dei problemi che toccano la vita delle persone, soprattutto dei più deboli.

E' particolarmente attiva nella Commissione europea Pari opportunità e Diritti della donna, seguendo i temi della parità di trattamento tra

uomini e donne nel mondo del lavoro e nella società.

Nel 2003 presenta nel Parlamento europeo una relazione sul "bilancio di genere" quando per la prima volta si affronta l'analisi dei bilanci pubblici in modo non neutro, ma facendo attenzione alle diversità, per ruolo e responsabilità, che esistono fra uomini e donne.

Fiorella è stata una dirigente politica del Partito del Socialismo Europeo e dal 1997 al 2004 è eletta Presidente della Commissione delle donne del PSE. Il lavoro in favore delle donne è stato una costante del suo impegno politico e istituzionale.

E' stata anche un'attiva sostenitrice delle iniziative a favore delle donne nei paesi in via di sviluppo, perché non aveva mai inteso le donne come un "problema" ma come una presenza viva di ogni società.

Alla fine della sua attività di parlamentare europea, Fiorella è tornata all'impegno politico in Italia e a Milano, partecipando attivamente al dibattito politico nel Consiglio nazionale e nella Segreteria regionale dei DS, dove ricopriva l'incarico di responsabile dei problemi del lavoro.

Poi il 13 settembre 2005, dopo aver combattuto tenacemente la malattia che l'aveva colpita meno di due anni prima, se ne è andata e ha lasciato il ricordo di una donna che amava la sua famiglia, ha sempre seguito la crescita dei suoi due figli, teneva ai rapporti umani e amava spendersi per gli altri, curiosa, caparbia e gentile, politicamente disponibile quanto moralmente rigorosa. Una persona preziosa, che al suo impegno pubblico legava la profondità delle relazioni private.

CHI HA DETTO CHE LA VITA È BREVE?

NON È VERO NIENTE

LA VITA È LUNGA

QUANTO LE NOSTRE AZIONI

GENEROSE

QUANTO I NOSTRI PENSIERI

INTELLIGENTI

QUANTO I NOSTRI SENTIMENTI

DISINTERESSATAMENTE UMANI.

LA VITA

È INFINITA.

...

JOICE LUSSU

1 FIORELLA A PIÙ VOCI



ABBIAMO CHIESTO AD ALCUNI DEGLI AMICI DI FIORELLA
CHE HANNO CONDIVISO CON LEI "PEZZI" DI VITA
DI MANDARCI UN LORO RICORDO.

Marilena Adamo

amica e collega nell'avventura politica e non solo.

Arianna Censi

ha fatto parte dei gruppi di donne che, sotto la guida di Fiorella, hanno lavorato per la presenza delle donne nelle istituzioni.

Don Virginio Colmegna

è stato uno dei suoi interlocutori privilegiati, anche come responsabile della Casa della Carità di Milano.

Rita Pavan

segretaria Cisl Brianza Lecco, ha condiviso soprattutto il periodo sindacale di Fiorella.

Patrizia Toia

amica e parlamentare europea.

Intervista a Salvatore Natoli

da sempre amico e spesso "consulente politico".

Ricordare Fiorella, e mi è capitato tante volte in questi ormai otto anni dalla sua scomparsa, è sempre doloroso. Perché è prima di tutto sempre rivivere il dolore della mancanza, ricordare una lunga bella amicizia, i tanti momenti passati insieme, la confidenza, la complicità. Tante chiacchierate per telefono o, quando riuscivamo a concedercele di persona, qualche cena, con Sergio ai fornelli, le vacanze con i figli e le preoccupazioni per i medesimi, persino qualche giro per negozi. Questo nei ritagli di un tempo stretto tutto dedicato alla politica e agli impegni istituzionali, gravosi per entrambe. Conoscevo Fiorella da sempre, scuola e donne, interessi comuni, ma l'incontro più personale e la prima occasione di una collaborazione particolare fu nella primavera del 1989, in occasione della prima conferenza dei servizi per l'infanzia del Comune di Milano che avevo indetto come Assessore all'Educazione. Era stata lei, allora nella Segreteria provinciale della Cisl, ad essere indicata dalle tre confederazioni per intervenire a nome del Sindacato nelle giornate di apertura. Giornata difficile per le contestazioni proprio della categoria Cisl-Enti locali che non condivideva la linea proposta di un percorso unitario 0-6 anni, in difesa, un po' corporativa, degli interessi delle educatrici delle scuole materne. Mi dilungo sul quel momento perché me ne rivelò la personalità. Fiorella capì il problema, assunse la posizione della confederazione a favore di una visione unitaria dei servizi offerti ai cittadini e alla necessità di rispondere ai bisogni delle famiglie, e difese quella posizione fino in fondo con sicurezza, calma, autorevolezza. Per questo fu naturale riprendere il lavoro insieme quando ci ritrovammo nella primavera del '90 in regione, nel gruppo PCI-PDS, uniche donne di un gruppo molto numeroso, lei alla sua prima esperienza istituzionale e politica, anche se da indipendente. Furono, quei cinque anni, molto difficili e sofferti, ma anche, per alcuni aspetti, entusiasmanti.

Da un osservatorio privilegiato assistemmo alla crisi finale della prima repubblica con Tangentopoli. Io divenni capogruppo, grazie anche a Fiorella, e insieme a molti altri colleghi iniziammo a costruire una proposta politica e programmatica che facesse uscire la Regione Lombardia dal degrado e dalla totale perdita di credibilità istituzionale, un'alternativa diversa da quella proposta dal crescente nuovo movimento della Lega Nord.

Molte sono le diversità e analogie con la crisi della politica di questi anni. Certo le differenze ci sono, ma anche allora il problema era la perdita di credibilità della politica e il cattivo funzionamento delle istituzioni, i tempi e le procedure della burocrazia, i costi della politica come si chiamano oggi. A tutto ciò tentammo di rispondere e questo fu il senso della Giunta rosa-verde, come venne chiamata, presieduta da Fiorella. Esperienza all'inizio non capita e anche ostacolata da Roma, compresi i vertici del nostro Partito. Qualcuno allora mi criticò perché indicammo lei come Presidente, una indipendente poco esperta, si diceva. In una intervista che le procurò, e mi procurò, non poche polemiche lei dichiarò "forse hanno preferito me perché non sono mai stata comunista". Era la verità, ma solo in parte. Servivano le sue qualità di persona e quella grande capacità di tenere insieme mondi e culture diverse che aveva maturato precedentemente. Fu la prima e unica donna presidente della Lombardia, il primo e unico presidente di sinistra.

La giunta Ghilardotti anticiperà in qualche modo quella che sarà la riorganizzazione politica nella proposta dell'Ulivo nel 1996, e solo il travaglio della fine della DC e la nascita del PPI possono far comprendere prima il sostegno esterno alla sua giunta, poi la sua caduta nel '94, con la cosiddetta discesa in campo di Berlusconi. Le novità introdotte in quei nemmeno due anni furono molto importanti e significative, soprattutto in considerazione delle macerie lasciate da Tangentopoli: arresti e inquisiti, crisi di tutte le società, paralisi delle opere pubbliche. In quel periodo si sistemarono questioni enormi come Fiera, discariche, società, con nuovi innovativi criteri di nomine, si riorganizzò profondamente la macchina burocratico-organizzativa, si istituirono i primi organismi per le pari opportunità. Insieme agli altri presidenti del centro-nord (quello emiliano si chiamava Pierluigi Bersani) si produssero proposte di legge votate da cinque regioni, compresa quella sul federalismo fiscale (consulente per la Giunta Piero Giarda) e per il Senato federale (consulente per la Giunta Valerio Onida). La giunta Arrigoni, che succedette, paradossalmente rappresentò una novità (leghista presidente!) e una restaurazione. Ciononostante, perfino Roberto Formigoni ebbe a dire, citando la presidente Ghilardotti, che le riforme fatte in quei due anni contribuirono a restituire alla Lombardia il primato di regione innovativa e trainante che aveva perduto.

Quando Fiorella fu eletta in Parlamento europeo nel '94, dove rimarrà fino al 2004, iniziò la nuova esperienza con lo stesso entusiasmo, contribuendo non poco a sprovincializzare il nostro dibattito politico locale, a favore di una dimensione europea. Tenace e lavoratrice come sempre, divenne presidente di commissione, tesoriere del gruppo e negli ultimi anni presidente delle donne del socialismo democratico europeo. Posizione conquistata grazie alla mai smarrita attenzione a tutti i problemi delle donne dai più concreti a quelli più generali della rappresentanza e dell'empowerment. Contribuì a livello europeo e nazionale all'introduzione del "gender budgeting" supportando tante esperienze locali.

Negli ultimi anni, con la sua capacità di tenere insieme l'attenzione alle piccole cose con le grandi idealità, si occupò attivamente dei diritti delle donne in Afghanistan e in altri paesi dove più forte era ed è la loro sofferenza. Tutto ciò senza mai trascurare il territorio, come si direbbe oggi. Iscritta ai DS era entrata negli organismi dirigenti, compresi quelli nazionali, e ne sentiva tutta la responsabilità, per cui passava i suoi weekend a girare per la Lombardia per incontrare sia rappresentanti della società civile – la sua attenzione al mondo del lavoro restò una costante dei suoi interessi – sia le organizzazioni locali del partito.

Fiorella era sempre disponibile, troppo, le dicevo, ma era fatta così e non avrebbe saputo fare diversamente. Le sue qualità umane e il suo atteggiamento positivo verso la vita emersero infine ancora una volta durante i lunghi mesi della sua malattia. Ne parlava pochissimo, ha lavorato fino all'ultimo, ha continuato a essere curiosa dei fatti e delle persone, che venivano per lei prima di tutto, un sostegno sicuro per chi ne avesse bisogno. Ho parlato con lei il giorno prima della sua morte, era molto preoccupata per me perché era scomparsa la mia mamma.

Marilena Adamo

Ho conosciuto Fiorella Ghilardotti negli anni novanta, nella stagione della scrittura degli statuti comunali in applicazione della legge 142. Io giovane assessora di un Comune della Provincia di Milano in un gruppo di donne delle istituzioni guidate da due straordinarie figure, allora consigliere regionali, Fiorella e Marilena Adamo.

Cercavamo di tradurre in norma ciò che ritenevamo essere un elemento di vera innovazione della politica: la presenza delle donne nelle istituzioni, il valore aggiunto di un punto di vista che veniva considerato raramente e avrebbe potuto rappresentare un deciso cambiamento nella definizione delle priorità dell'agenda pubblica.

Fu per me una esperienza politica ed umana davvero unica, sentivo che il confronto e lo studio ci avrebbero permesso di costruire le basi di una profonda trasformazione, la generosa disponibilità di donne autorevoli ci permetteva di crescere e di prendere parola.

Gli anni successivi, che altri racconteranno, la stagione di governo di Fiorella alla guida della Regione Lombardia con l'intuito e il coraggio di fare scelte che ancora oggi sentiamo come uniche, utili e efficaci, segno di rispetto e considerazione per i cittadini e le cittadine, rappresentarono un esempio per molte amministratrici che come me avevano assunto responsabilità nei Comuni.

Un modello di governo che poneva al centro i bisogni delle persone e che aveva come metodo il rigore e l'efficacia dell'azione pubblica.

Ci siamo ritrovate poco prima che si concludesse il suo secondo mandato da Europarlamentare quando, da poco nominata consigliera delegata alle Politiche di Genere della Provincia di Milano, le chiesi di aiutarmi a costruire una proposta di azione territoriale che guardando alle indicazioni Europee costruisse pratiche diffuse sul territorio per promuovere e consolidare la presenza delle donne nelle politica.

Nei due anni successivi abbiamo lavorato insieme al progetto "donne e territorio" sviluppando un lavoro a rete con le amministratrici dei Comuni milanesi, una esperienza davvero unica in cui il progetto politico

si coniugava con la passione ed il metodo rigoroso si confrontava con la creatività e con la sperimentazione.

Credo che questa opportunità che mi è stata concessa di lavorare fianco a fianco con una persona così competente ed autorevole e al tempo stesso così semplice e generosa sia stata una delle ragioni che ancora oggi sostengono in me la speranza di vedere realizzata una politica in grado di rappresentare i bisogni reali delle persone, in grado di accoglierne critiche e speranze e trasformarle in progetti sostenibili e lungimiranti.

Sono felice di condividere questa piccola esperienza perché sono certa che insieme a tutte le altre comporrà un racconto della vita politica, sociale ed umana di Fiorella in grado di rappresentare un esempio ed un riferimento. In questo tempo in cui "l'inverno dello spirito" sembra avere il sopravvento, spero che rileggere comportamenti virtuosi ed imporci di uniformarci ad essi ci aiuti a ritrovare dentro di noi e nello spazio pubblico una politica buona, giusta, sapiente e rigorosa, quella che alcuni di noi hanno conosciuto grazie a donne come Fiorella Ghilardotti.

Arianna Censi

Fiorella l'ho incontrata in tutti i percorsi che hanno caratterizzato il suo impegno convinto e coerente per sviluppare una società solidale e partecipata. L'ho incontrata da aclista, da sindacalista, da consigliere regionale, nella fase di presidenza della regione in un momento particolarmente difficile sul piano delle scelte strategiche e poi come parlamentare europea. Fiorella ha seguito sempre questa unica traiettoria, quella di condividere una passione politica mantenendo forti legami di amicizia e con la consapevolezza che sia molto importante uno stile al femminile, direi, per far crescere una cultura solidale che ha sempre bisogno di sentimenti, di cura e di attenzione alle persone, soprattutto a coloro che manifestano esigenze di aiuto.

Credo che l'attualità della sua figura, in un momento di crisi della politica, si dimostri straordinariamente attuale soprattutto per alcune caratteristiche: quella di non dimenticare che la politica richiede sempre una coerenza personale, un cuore che sa ancora emozionarsi per i problemi delle persone e che per questo ha adottato, come scelta strategica nella propria vita, la logica della gratuità.

Certo lei era una militante dall'impegno coerente e senza secondi fini, capace di affrontare anche situazioni complesse sempre con un'apertura al confronto, alla valorizzazione delle competenze e aperta al dialogo, anche quando si è assunta impegni di responsabilità istituzionale. La sua passione si è sviluppata anche in Europa, diventando riferimento per una serie di attività sociali con la convinzione che attraverso il sociale si possa puntare in Europa ad una partecipazione non conflittuale, capace di essere davvero un'Europa che si misura sulla solidarietà. Era molto legata alla Grecia, alle esperienze di alcune donne impegnate politicamente, impegno che ora si dimostra di straordinaria attualità.

Per lei il punto di partenza è rimasto quello degli anni dell'impegno aclista, dove si cercava di far sì che un'appartenenza anche al mondo cattolico andasse a incontrare continuamente anche altre esperienze, per ricostruire un percorso democratico; con questo spirito ha vissuto prima l'esperienza sindacale in un momento davvero difficile, capace di mobilitare sempre energie e grazie alla sua passione politica. An-

che in Regione è arrivata in un momento difficilissimo: fu una scelta per certi versi drammatica, che ha lacerato anche molte persone a lei vicine, ma Fiorella aveva scelto di avere un riferimento sempre forte al bene delle istituzioni come valore senza compromessi. La sua formazione l'ha portata a vivere sempre l'impegno istituzionale all'insegna del dialogo e del sociale, proprio perché lei era una persona istituzionalmente capace di dare credito di fiducia; invece il partito ha visto spesso quasi con diffidenza quest'impegno appassionato, che non faceva sconti, non era correntizio.

Il suo impegno può essere considerato come patrimonio culturale che mi permetto di definire ideale, uno stile di vita che oggi come oggi è di una straordinaria attualità e urgenza per la sua capacità di costruire amicizie e di crederci fino in fondo.

Don Virginio Colmegna

In questi tempi di grandi rivolgimenti, ho pensato spesso a cosa avrebbe detto o fatto Fiorella su alcune vicende odierne.

Così ho provato a immaginare qualche dialogo, sulla base dei ricordi del suo pensiero di allora, quando lavoravamo insieme alla Cisl di Milano nella seconda metà degli anni '80, e, nelle fasi successive, durante la sua attività politica.

Sono certa che avremmo parlato di questioni "spesse" in modo non solo "serioso", perché il rapporto tra noi sindacaliste era fatto anche di ironie e complicità. Avremmo certo intercalato temi di attualità sindacale e politica con la nostra quotidianità.

Fiorella, nel sindacato, appariva la più pacata tra noi. Sposata, con i due figli Paolo e Alessandro, nati mentre lavoravamo insieme in Cisl, sembrava la quintessenza della solidità, e non solo a me, che avevo qualche anno di meno e qualche inquietudine in più. A Fiorella, però, non mancava certo l'arguzia: sotto l'"acqua cheta" della sua solidità, covava un'ironia e, soprattutto, la capacità di fiutare gli avvenimenti delle vite di chi la circondava.

Azzardo dunque a ritroso alcuni dei temi che hanno caratterizzato il suo impegno sindacale prima e politico poi: l'Europa, le donne, e il lavoro come tema che li attraversa entrambi.

Spero, "attualizzandola", di averla ben interpretata e, soprattutto, averle reso merito.

L'Europa...

Oggi con Fiorella avremmo discusso dei dati sulla disoccupazione in Europa in costante aumento, di quelli sulla povertà e di un modello sociale europeo che si vorrebbe dare per spacciato. Anche perché, in una crisi economica grave che dura da anni e provoca recessione, disoccupazione e povertà crescenti, è mai possibile che la solidarietà nell'UE si traduca in un "Bilancio 2014-2020" di appena l'1% del PIL europeo?

Si sarebbe parlato della necessità di dare più potere negoziale alla CES, la Confederazione Europea dei Sindacati, perché azioni solo nazionali non vanno da nessuna parte. Già, il sindacato europeo... con cui Fiorella è stata in costante contatto durante i suoi due mandati di europarlamentare. Quando, con il trattato di Maastricht prima, e soprattutto Amsterdam poi, venne codificato il dialogo sociale tra CES,

l'allora Unice (la Confindustria europea, oggi Business Europe) e CEEP (imprenditori pubblici), il Parlamento Europeo non ne fu propriamente entusiasta. Il fatto che le parti sociali potessero trattare sospendendo l'iniziativa legislativa della Commissione UE e che l'eventuale accordo raggiunto diventasse "tel quel" norma legislativa comunitaria, veniva vissuto come un'espropriazione di quel potere – già ridotto – che il parlamento aveva. Per Fiorella, che proveniva dal sindacato, questo problema era secondario, consapevole che, ad ogni livello, il sindacato è tale se contratta, e che, in ogni caso, una dose di "sussidiarietà orizzontale" su scala comunitaria non era poi cattiva cosa.

Ma oggi con Fiorella ci saremmo anche poste alcune domande più generali, dando qualche valutazione, non certo lusinghiera, sull'attuale Unione Europea e la sua classe dirigente.

Come mai una mezza isola del Mediterraneo, la Cipro europea, con poco più di ottocentomila abitanti può minacciare la sopravvivenza dell'UE con il suo mezzo miliardo di cittadini?

E' mai possibile che, dopo anni di tergiversazioni, un paese come la Grecia, che rappresenta appena il 2% del PIL europeo, sia ridotto sul lastrico perché l'Europa – e chi pretende di comandarla a bacchetta – ha rifiutato un salvataggio, all'inizio dai costi molto contenuti?

Perché dopo tutti i disastri finanziari e bancari succedutisi in Europa e pronti a ripetersi, la Germania continua a rallentare il processo di Unione bancaria e impedisce alla Banca centrale europea di esercitare una effettiva sorveglianza sulle banche?

E' mai possibile che in Ungheria una Costituzione democratica, indispensabile per entrare nell'UE, venga manomessa nemmeno dieci anni dopo l'adesione ungherese, mettendo il bavaglio alla magistratura e alla libera stampa?

A cosa potrebbe ancora servire un'Europa che continua a trascurare il Mediterraneo, lasciando che siano i russi a dirci che cosa fare a Cipro e i neo-nazisti di Alba dorata in Grecia a spiegarci come uscire dalla crisi?

A che serve avere a Bruxelles un "alto rappresentante per la politica estera", tale Catherine Ashton, una donna – ci saremmo dette con Fiorella, però... – che sta a guardare l'aggravarsi di controversie internazionali e si limita, nei momenti di maggior "coraggio", a dichiarazioni di rammarico, lasciando che sia Obama a dirci cosa fare con Israele e la Turchia?

Quelli evocati sopra sono solo alcuni dei quesiti diversi per natura e gravità, che anche un'europeista convinta come Fiorella si sarebbe posta, pur senza dare sponda a politici locali abituati ad addossare all'Europa le proprie incapacità.

Quesiti che convergono a segnalare che questa Unione Europea, se non cambia rapidamente, rischia di correre contro un muro e perdere la fiducia, già fragile, dei suoi cittadini, che in occasione di elezioni recenti, e non solo in Italia, testimoniano il loro crescente malessere e la delusione nei confronti di un progetto europeo in cui avevano riposto molte speranze e che adesso li sta pericolosamente deludendo. Non ancora al punto di abbandonarlo o di "uscire dall'euro", come qualcuno anche da noi va farneticando, ma certamente manifestando insoddisfazione per il governo della moneta unica e le ricadute sulla vita quotidiana degli europei.

Diciamocelo, avrebbe tristemente commentato Fiorella, ridotta così l'UE rischia di servire a poco. Ma così non è sempre stato e così può non essere se l'UE riscopre la sua vocazione originaria, quella che l'ha ispirata nell'ultimo dopoguerra, e se si riprogetta nel mondo nuovo, nel quale siamo entrati da tempo, senza che la sua miope classe dirigente sembri essersene accorta.

Che fare, ci saremmo chieste? Continuiamo a "pensare globalmente e agire localmente", si sarebbe concluso.

Le donne...

Fatti, argomenti e pensieri sparsi... che si accavallano e si sovrappongono nei temi e nel tempo.

Quando eravamo insieme in Cisl, Fiorella in Segreteria, io al Coordinamento donne, non si parlava ancora di "femminicidio". E neppure

di stalking. Oltre 120 donne uccise nello scorso anno sono un dato mostruoso, non si può rimanere indifferenti!

Molto più di quanto succede oggi dentro e fuori il sindacato – forse troppo poco, per la gravità del fenomeno – ci saremmo sentite con le donne di Cgil e Uil, e con quelle dei partiti. Era buona abitudine, allora, almeno a Milano, promuovere periodicamente attività tra donne sindacaliste e donne in politica, che trovavano il loro punto di incontro nel “coordinamento donne 8 marzo”. Ognuna con la propria autonomia e ruolo, ma con la consapevolezza che la forza delle donne dentro le organizzazioni trae alimento dalla relazione con donne di altri luoghi. Avremmo caldeggiato subito una qualche iniziativa, una manifestazione... magari non di sole donne.

Ai tempi si lavorava nel sindacato sulla violenza sessuale, per ottenere una legge che sarebbe arrivata solo dopo, nel 1997. “Pensa un po’, siamo ancora al codice Rocco”, commentava ogni tanto Fiorella. Si lavorava anche, visto che eravamo sindacaliste e il fenomeno era tristemente già molto esteso, sulla lotta alle molestie sessuali nel lavoro.

La prima raccomandazione della Commissione Europea era arrivata nel '92, affiancata dal codice di buona condotta; Fiorella era già uscita dal sindacato ed entrata in politica. Sarà qualche anno dopo, durante i suoi mandati di europarlamentare, e grazie anche al suo contributo, che l'Unione Europea si sarebbe dotata di alcuni strumenti. Come non ricordare la sua relazione alla Commissione per i diritti e le pari opportunità del Parlamento Europeo sul gender budgeting, cioè la costruzione dei bilanci pubblici secondo la prospettiva di genere?

Ma soprattutto, le attività vertevano sul lavoro e le pari opportunità. I corsi 150 ore alle delegate aziendali, quelle per dirigenti sindacali donne, le prime esperienze di azioni positive nelle aziende. Per promuovere la legge, poi approvata nel 1991, raccogliemmo nel 1988 65.000 firme a Milano, consegnate alla Camera dei Deputati dai coordinamenti donne Cgil Cisl Uil. Anno nel quale si tenne a Roma la grande manifestazione “un lavoro per tutte, un lavoro diverso, una società senza violenza”.

Titolo che stava a significare tante cose.

- ▼ il lavoro extradomestico delle donne era fondamentale: non si era più “l'esercito di riserva”, ma una nuova forza – inarrestabile? – che cresceva man mano nelle fabbriche e negli uffici;
- ▼ le donne volevano lavorare, ma al lavoro non erano disponibili a sacrificare la vita familiare ed affettiva; la doppia presenza era un fattore che portava nel lavoro contraddizioni e conflitti, ma anche potenzialità;
- ▼ la differenza delle donne nel lavoro non poteva però trasformarsi in discriminazione (le lavoratrici erano collocate normalmente nei livelli più bassi), ma andava invece valorizzata come una risorsa, anche per le imprese.

Erano anni di grande fermento, di analisi delle organizzazioni aziendali viste in un'ottica di genere, anni in cui in tutti i contratti nazionali furono inserite le clausole sulle pari opportunità e la costituzione di commissioni paritetiche per la promozione di azioni positive. A parte le forti esperienze di allora nei metalmeccanici e nei tessili, sopravvissute oggi in qualche settore dei bancari e della funzione pubblica – come sempre legato alla presenza di qualche ostinata sindacalista – cosa sia rimasto di tutto questo oggi, se l'azione abbia lasciato tracce visibili, non è oggetto di questo ricordo di Fiorella.

Oggi avremmo lavorato sulla crisi, per evitare ripercussioni gravi su un'occupazione femminile già debole, in Italia, rispetto alle media europee. Cercato nuove strade sul tema della conciliazione lavoro e famiglia, della contrattazione del welfare integrativo aziendale, in una fase di riduzione delle risorse pubbliche, welfare che non può ricadere solo sulle spalle – ci saremmo dette – delle lavoratrici immigrate e delle famiglie, dunque delle donne.

Infine, penso ai commenti che avremmo fatto su temi tanto trattati sulla stampa italiana ed estera, a torto o a ragione. L'orologio della vita

terrena ha risparmiato a Fiorella almeno alcuni fatti, che hanno caratterizzato, nel recente passato, il rapporto con le donne di uomini “potenti” delle istituzioni, che mi auguro ormai buttati alle nostre spalle. So che avrebbe provato l’indignazione che molte di noi hanno sentito di fronte ad alcuni accadimenti, che relegano il femminile alla sola giovinezza e disponibilità dei corpi.

Sono certa che, sorridendo, ci saremmo chieste, di fronte a sfolgoranti carriere femminili in politica, alla Ruby di turno che “legge” memorie sulle scale del Palazzo di Giustizia di Milano o alla vita stile “olgettine”, a cosa fossero serviti tanti anni di lavoro dei coordinamenti donne e, magari, dove avevamo sbagliato. Per noi, “come sposare un milionario” non poteva che essere solo un simpatico film con Marilyn Monroe, più che una strategia di qualche giovane donna e, orrore (!), anche di qualche genitore intervistato...

Sulle cose vere nelle quali abbiamo creduto e per le quali abbiamo lavorato, avremmo mantenuto un sentire comune, anche di fronte alle difficoltà.

Se oggi fosse qui, sicuramente ogni tanto si ripercorrerebbero le cose fatte, i successi, le sconfitte. Ma non con stile da “combattenti e reduci” (“sempre più reduci, sempre meno combattenti”, come si dice sorridendo quando incontriamo vecchi amici alle manifestazioni).

Penso che Fiorella ci avrebbe aiutate a non guardare indietro con nostalgia. “Ad ogni fase – avremmo convenuto – occorre reinventarsi, e reinventare delle strategie. Unico modo per non annoiarsi, e crescere imparando sempre”.

Rita Pavan

Fiorella Ghilardotti, cui è dedicata una sala al Parlamento di Bruxelles, ha incarnato in modo esemplare il ruolo del parlamentare europeo.

In tempi in cui (prima del Trattato di Lisbona) le competenze del Parlamento non erano pregnanti come oggi e come ancor più saranno in futuro (cosa che io spero vivamente), Fiorella è riuscita ad essere molto incisiva su alcuni dossier e ha saputo imprimere un indirizzo forte ad alcune scelte in materia di pari opportunità, di lavoro e formazione, di diritti di cittadinanza e di welfare, solo per citare alcuni tra i suoi campi di interesse e di impegno più forti.

Non era facile, e non lo è ancor oggi! Sottolineo questo aspetto per evidenziare il fatto che incidere da parlamentare sulle scelte della Commissione europea e cambiare sul piano legislativo direttive e regolamenti vuol dire “negoziare alla pari” con il Consiglio. E non è semplice, ma si può riuscire a farlo a patto che (e qui sta la diversità) si sia un parlamentare competente, presente, autorevole e punto di riferimento nelle proprie Commissioni parlamentari e nel proprio gruppo politico.

Fiorella Ghilardotti è stata tutto questo e ha fatto tutto questo. Solo così si spiega quanto sia riuscita a imprimere un indirizzo progressista, di solidarietà ed equità, ai dossier di cui è stata relatrice o shadow (relatrice ombra), quanto abbia influenzato e aiutato a costruire la linea del gruppo parlamentare, allora gruppo dei socialisti europei, e quanto abbia lasciato in termini di ricordo e di eredità politica e programmatica. I parlamentari europei possono anche lavorare molto, ma in solitario, oppure possono, come Fiorella, assumere ruoli di leadership coordinando un gruppo di lavoro, avendo ruoli di coordinamento politico e responsabilità di iniziativa programmatica. Tutti coloro che hanno vissuto la sua stessa legislatura, di qualunque gruppo o nazionalità, a partire dall’attuale Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, l’hanno ben apprezzata e valutata come una donna di grande capacità e levatura.

Anche in Italia, da convinta e appassionata europeista, Fiorella ha saputo diffondere la conoscenza dell’Europa, seminando idee, contenuti

e prospettiva europea. Come l'ho conosciuta in Regione Lombardia, preparata, tenace, appassionata e autorevole, così è stata nelle istituzioni europee, seppure fosse per lei un piano nuovo, ma ben presto del tutto familiare.

Grazie Fiorella, continueremo tutte e tutti a lavorare nella prospettiva dell'unità politica e della costruzione degli "Stati Uniti d'Europa", anche raccogliendo il tuo testimone.

Patrizia Toia e gruppo S&D al Parlamento europeo

Intervista a Salvatore Natoli

«Quali erano le aspettative politiche quando nei primi anni '90 Fiorella è diventata presidente della Regione Lombardia?»

«Direi che le ragioni e le occasioni che portano Fiorella alla presidenza della Regione nel dicembre del '92 sono legate a Tangentopoli: un periodo durante il quale arrivavano numerosissimi avvisi di garanzia, che hanno determinato una decapitazione del ceto politico e una grande crisi degli apparati dei partiti.

Era la prima volta che succedeva questo. Poi purtroppo ad una fase in cui gli inquisiti si dimettevano ne è subentrata un'altra in cui tranquillamente permangono. Da circa vent'anni, vi è stato certo un ricambio della rappresentanza – ma per lo più per cooptazione o generazionale –; frattanto i giudizi sul passato sono stati sottoposti a revisione ma ciò non ha prodotto nessun reale cambiamento come pareva si avviasse a partire da Tangentopoli. In quel momento si era aperta davvero un voragine che sembrava travolgesse tutto e tutti. Tutto ciò ha permesso – sia pure per un breve momento – l'emergere di persone estranee al sistema corruttivo anche se da tempo attive in politica e facenti parti dei quadri dirigenti di grandi organizzazioni. Fiorella era uno di questi: dal lavoro nel sindacato (Cisl) era stata eletta in Regione: la rappresentanza politica sia regionale che nazionale era uno sbocco pressoché naturale di molti dei quadri dirigenti alti del sindacato.

La trama della sua vita era strettamente intrecciata con il mondo operaio, in generale con il mondo del lavoro. E questo fin dalla giovinezza: aveva cominciato a lavorare all'Enaip, poi era passata alla Cisl e nella Cisl era entrata nel gruppo dirigente, assumendosi in ogni situazione le responsabilità conseguenti. Perciò, nel momento in cui viene scelta, è conosciuta. E' una donna che quando viene messa in lista rappresenta il sociale e lo rappresenta perché si è sempre mossa in quel mondo: ha contatti con persone, organizzazioni, territori. Quando viene lanciato il suo è un nome noto, c'erano molte buone ragioni perché venisse sostenuto.

Noi spesso ci siamo trovati di fronte a rappresentanze politiche selezionate dall'alto, cooptate, messe lì dai partiti. Ma in quel periodo i

partiti si sono resi conto che c'era un movimento che aveva bisogno di trovare un'espressione; bisognava trovare una persona simbolica, una persona che facesse da mediatore e collegamento tra il mondo sindacale, territoriale, del lavoro e la politica.

Quindi – e questo è importante – quando Fiorella entra nella rappresentanza politica vi entra in un modo certamente trasversale. Fino a quel periodo moltissimi ex presidenti nazionali Acli erano diventati parlamentari, ma nella Democrazia Cristiana. Fiorella proviene anche lei dal mondo cattolico, dalla Cisl, aperta ad una rifondazione della sinistra ma non comunista: per intenderci quella milanese di Carniti. Viene dunque candidata con i DS ed è un fatto importante perché indice del tentativo di costruire una sinistra più grande: si era già entrati nella temperie post sovietica e qualcosa stava cambiando, si cercava d'immaginare una forza politica che mettesse insieme tutte le tradizioni progressiste: socialiste, laiche cattoliche. Fiorella presidente era conseguenza di questo e, a suo modo, simbolo. Ma tutto questo è rimasto – almeno fino ad ora – immaginazione.

In quegli anni si pensava che, a comunismo caduto, si stesse aprendo uno spazio politico dove fondere insieme le culture da cui era nata la nuova Italia post fascista, le forze che avevano siglato il patto costituzionale. Si pensava che si fossero create le condizioni per una ricomposizione sociale, per la creazione di un grande partito – chiamiamolo laburista – da contrapporre ad una grande area di destra moderna.»

«...ma nel resto della politica c'era questa consapevolezza?»

«Solo i gruppi dirigenti più vivaci, più attenti cominciavano a maturare questa consapevolezza e Fiorella era importante perché proveniva da un mondo che per tradizione non apparteneva a una realtà partitica: la sua era una storia sindacale.

Non bisogna dimenticare che a Milano negli anni '60 ci fu un incontro molto stretto fra la Fim e la Fiom, c'è stata l'esperienza Carniti-Trentin, e in quel periodo Fiorella, giovane laureata, apparteneva a questo movimento. Negli ambienti più attenti si era compreso che quello che era accaduto a livello sindacale poteva diventare un progetto politico.

E' chiaro che alcune aree questo lo capivano, altre no. Anche quando si è formato il partito democratico c'era chi voleva una nuova forma-

zione originale che non fosse la somma delle precedenti (in fondo quello era lo sforzo di Prodi) e chi ragionava in termini di quote.

Detto questo, il mio parere è che se non ci fosse stato il collasso del sistema politico, Fiorella non sarebbe mai diventata Presidente della Regione Lombardia.

Il ricambio politico sarebbe avvenuto ancora attraverso operazioni del gruppo dirigente dei DS, ma questi non avevano più uomini.

C'era una carenza di personale politico perché il sistema era collassato. A questo punto nei DS il ragionamento parte dalla penuria, cioè la selezione di Fiorella non è stata una selezione in termini di promozione, ma di penuria. Il partito ha la necessità di trovare una persona che sia pulita, che possa essere un nome su cui convergono le diverse tradizioni e che abbia anche delle capacità, del metodo.

Fiorella corrisponde a questi requisiti: ha una storia personale integra, serietà nel lavoro, capacità di gestione e forte radicamento nel territorio. Nel suo operato c'è diligenza nel senso nobile della parola, (diligenza da *diligere*, cioè avere a cuore), rispetto dell'incarico e poi capacità di gestione.

Viene individuata per queste sue caratteristiche ed è una scelta azzeccata; nello stato di necessità hanno individuato la persona giusta, cosa che non sempre succede.

Fiorella viene votata dal consiglio regionale Presidente della Regione ma, gestita l'emergenza, non serve più e non viene ricandidata.

Fiorella appartiene a quel genere di persone estranee al leaderismo politico, ma che riescono a fare bene quello che sanno fare; cosa più che mai inusuale in organizzazioni in cui la promozione avviene in genere per cooptazione. La peculiarità di Fiorella era di impegnarsi in modo straordinario sull'ordinario, senza ideologismi e fughe in avanti. Cosa che ogni saggio amministratore dovrebbe sapere fare, ma non sempre viene apprezzata come dovrebbe esserlo.

Per questo, ricordo, le dissi: "Guarda che se tu non trasformi questa tua capacità amministrativa in peso politico effettivo nel tuo partito, non una corrente ma persone che stanno con te, tu verrai emarginata. Non ti dico di creare una corrente – che sono tendenzialmente scissioniste e ricattatorie – ma di organizzare un gruppo di persone che possano essere influenti sia da un punto di vista dell'elaborazione di programmi

che della selezione dei gruppi dirigenti.” Personalmente mi ero reso disponibile, ma lei mi ha risposto che il lavoro che sapeva fare bene era amministrare e questo voleva fare. Avrebbe potuto continuare a fare la presidente, ne aveva tutte le caratteristiche, ma qui scatta una contraddizione: se nel partito non conti non diventi più il Presidente della Regione. Era un circolo vizioso: avrebbe potuto fare quello che sapeva fare solo vincendo nel gruppo dirigente; ma senza guadagnare posizioni in esso non l'avrebbero più neppure candidata: né alla presidenza della Regione né al Parlamento italiano. E così è stato. Avrebbe dovuto avere una capacità di competizione dentro il partito, forse l'avrebbe voluto, ma non si sentiva tagliata per questo e, tra le possibili modalità di relazione, ha scelto quelle di tipo amministrativo, territoriale, non politico.

Durante la presidenza della Regione, Fiorella ha acquisito consensi e guadagnato in immagine e allora si pensa di darle ancora un ruolo ma di collocarla in una dimensione che non ridefinisce il gruppo dirigente che era stato sempre selezionato, fino all'attuale dirigenza attraverso un sistema cooptativo.

Viene proposta e poi eletta al Parlamento europeo; a questo punto, essendo una persona seria, inizia a lavorare in quell'ambito con grande senso di responsabilità.»

«Questo suo stile da che cosa dipendeva: formazione, specificità...?»

«Direi che nella sua condotta, sia da Presidente della Regione che nel Parlamento europeo ci sono elementi di cura, cioè di responsabilità, di attenzione, compito. Ci sono un'eticità di base e un sistema di valori che tendono sostanzialmente a produrre uguaglianza. Il lavoro di tutela vuol dire produrre uguaglianza e lei ha questo bagaglio etico e questa taratura morale. Tutela in senso lato, tutela di chi ha meno, direi anche forse tutela come forma della cura, non astratta, che comprende quindi dedizione e serietà. Questi erano tratti non molto presenti nel nostro paese, tratti che aveva la Fiore: la sua idea era che la tutela fosse importante e necessaria caso per caso, per casi concreti, per mondi reali. Un'idea di riformismo, non di programma politico, una componente molto pragmatica, mai ideologica. C'è questo problema, questa difficoltà, come la risolve? La tutela, quando la porti a livello

alto, diventa riformismo. Quando si ha paura della parola riformismo è perché viene banalizzata: riformismo non per velare lo status quo, ma per preparare il futuro partendo dall'analisi delle contraddizioni del presente, selezionare le priorità... »

«...Fiorella andava verso un'apertura, una speranza più ampia?»

«La metto nei termini in cui ho detto prima che poi è anche un'idea che ho in generale...»

Amo di più una variante della speranza che è la perseveranza che, partendo dal riassetto del concreto, prepara al futuro. Il perseverante non abbandona la presa, vede un futuro anti utopico, perché la fuga in avanti è delirante e spesso ha prodotto crisi politiche.»

«Come hai visto Fiorella muoversi nel campo delle decisioni politiche?»

«Fiorella non era una decisionista, aveva presente la mappatura dei problemi da affrontare, aveva anche degli orientamenti e delle sue idee, era nelle condizioni di dirigere il processo.

Però, e questo entra nel suo pragmatismo, lei non era personaggio da scelte unilaterali: sulla sua idea cercava di costruire alleanze, cioè un'opinione condivisa, più che consenso userei la parola accordo, perché il consenso può anche essere passivo.

Lei vedeva le diverse esigenze, le presentava, sceglieva e poi spiegava le sue scelte, voleva persuadere le persone che quella cosa andava meglio. Questo è un modo intelligente per vincere, per non trovarsi spiazzato, in minoranza: bisogna preparare un contesto in cui quello che tu proponi sia plausibile. Questo è funzionale per le personalità politiche vocate all'amministrazione, perché, invece, le personalità politiche "più politiche", che si propongono di dare direzioni (Obama), vedono una linea di fondo che va oltre, al di là dell'ottima amministrazione, vedono dove si può andare a parare; in genere questo tipo di personalità politica è una personalità rara.»

«L'agire di Fiorella è improntato a una grande fiducia?»

«Se noi guardiamo l'operato di Fiorella non dal punto di vista dello stile politico, ma dal punto di vista della sua psicologia, accediamo più alla persona che al ruolo. Lei fondamentalmente era una persona otti-

mista, non era una persona di resa, dinanzi ai problemi non arretrava, anche se aveva presente le difficoltà.

«In questa fiducia c'era ingenuità?»

«No, lei non era ingenua, vedeva il livello di difficoltà e le difficoltà oggettive, ed anche i giochi politici. Gestiva bene le relazioni, anche quelle non tranquille e quelle competitive. La sua caratteristica era quella di non forzare più di tanto, perché dinanzi alla difficoltà, dinanzi al male, le risposte sono: forzare finché lo si può abbattere o decidere di contenerlo quando non lo si può abbattere. Lei aveva la capacità di contenimento, un senso del dovere forte, ma non era una competitor forte.»

«Riusciva a conciliare questi due aspetti: dovere/potere?»

«Da un lato c'era il suo sistema di valori: la cultura della tutela, della cura, e poi c'erano le tecniche che metteva in atto con determinazione per realizzare gli obiettivi che aveva individuato perché voleva arrivare ad un risultato alto in cui tutti potessero avere il massimo. E questo era un cammino pieno di difficoltà, tipico della politica.

La politica è l'arte del possibile, la pratica del compromesso, bisogna avere capacità di accordo e un temperamento capace di vedere vie d'uscita. Non ho mai visto la Fiore essere settaria, critica sì, settaria mai, a parte il fatto che l'ho vista a volte concitata ma mai arrabbiata. Se si pensa il potere non come meccanismo arbitrario sulle cose, che spinge a fare quello che si vuole e che se ne frega di tutto, ma come la capacità di fare e far fare quello che si è individuato come la scelta migliore, allora il potere non è da demonizzare e non c'è contraddizione col dovere.

Se si vive il potere secondo la tradizione cristiana del potere come servizio, allora è la capacità di mettersi a servizio.»

«Come è stata la sua presenza in Europa?»

«Nel Parlamento europeo Fiorella è riuscita a incidere perché in Europa si decide a livello di commissioni e le decisioni del Parlamento europeo sono di indirizzo, mentre le decisioni politiche in Italia sono decisioni che distribuiscono quote di potere. Perciò in questo paese si riescono a difendere indirizzi veri solo se si ha una forza di base e

qui ritorna quello che dissi a Fiorella "devi essere un competitor, non ti regalano niente" a cui lei rispose: "non sono fatta per quella cosa".

L'importanza della legalità è stata sempre presente nel suo percorso politico e riguardo ai problemi a questa relativi aveva trovato un ventaglio di proposte, ma ha potuto fare poco, perché in Europa vengono discusse e prese solo grandi decisioni di indirizzo. Gli interventi nel Parlamento Europeo hanno l'obiettivo di mettere a fuoco i problemi futuri. Per ora l'Unione Europea non è riuscita ad assolvere a questo compito ma Fiorella credeva a questa "visione" e vi ha lavorato intensamente, era sempre presente e non ha mai mollato. Stimava moltissimo due tra i personaggi che erano sempre lì e che non hanno mollato: Giorgio Napolitano e Biagio Di Giovanni.»

«Quale è stato il suo rapporto con gli amici e con la famiglia?»

«Il rapporto che ho avuto con Fiorella era sì politico ma soprattutto personale, anche conflittuale; avevamo a volte punti di vista diversi su temi specifici ma c'era la capacità di intonarsi.

Una delle caratteristiche fondamentali della Fiore era il suo modo di mantenere i legami, di dar loro continuità: legami con i luoghi di provenienza, la famiglia, l'ambiente e il contesto in cui si trovava a vivere. Le relazioni tra amici erano coltivatissime. Quando il venerdì lei rientrava da Bruxelles normalmente si studiava il modo di vedersi, andare a cena, parlare di tantissime cose, del Parlamento europeo, e la conversazione diventava un'ispezione del mondo... »

2 L'ASSOCIAZIONE PERCHE' E COME



*“L’Associazione favorisce e promuove,
con iniziative in particolar modo rivolte alle donne:*

*La crescita della consapevolezza e della conoscenza
delle problematiche legate alla multiculturalità
con particolare riguardo all’ambito europeo;*

La cultura dei diritti dei soggetti più svantaggiati;

Le pari opportunità in tutti i contesti e situazioni.”

DALLO STATUTO DELL’ASSOCIAZIONE

ART. 3

Un’idea nata da Fiorella

L’Associazione è nata nel dicembre 2006 dall’iniziativa delle persone più vicine a Fiorella Ghilardotti che volevano legare il percorso individuale di un’amica ad una storia comune in cui gli affetti e le relazioni personali si intrecciavano con l’attività politica.

Si voleva dare una continuità all’impegno e all’intelligenza profusi da Fiorella nel campo del sociale, della politica e del privato e anche nel costruire legami di solidarietà, di cooperazione e lavoro sia in ambito nazionale che internazionale.

Siamo partiti dalla convinzione che il ricordo di una dirigente sindacale e di partito si potesse trasformare in iniziative ispirate dall’intensa carica umana che la caratterizzava nel risolvere, facendosene carico, problemi grandi e piccoli.

Un’indicazione preziosa, la sua, per evitare la costante lacerazione del mondo politico tra ciò che viene proposto e ciò che viene fatto. Un tentativo, il nostro, di tenere unito il senso del privato e delle contingenze a quello pubblico, che deve dar risposte di ampio respiro, costruendo un progetto in cui si raccordano istanze generali, dove si trova il senso di un cammino comune.

Da subito siamo stati ben consapevoli che forte era differenza tra la ricchezza delle idee che avremmo potuto realizzare e le nostre forze sia personali che economiche. Il contributo e l’incoraggiamento degli amici e delle istituzioni che dall’inizio hanno riconosciuto il valore di questa proposta ci ha spinto a iniziare questo percorso.

Nello Statuto (in allegato) sono inserite le tematiche che l’Associazione si propone di affrontare e sono suggerite possibili modalità di attuazione.

Eccone riportati, qui a lato, alcuni passi.

L'associazione ha scelto due dei molti campi in cui Fiorella ha lavorato, ha speso energia, competenza e passione: quello dei minori e quello delle donne.

Abbiamo cercato di fare nostra la sua modalità di lavoro.

Fiorella si poneva di fronte ad un problema, lo esaminava, lo analizzava, facendosi aiutare da persone competenti, dopodiché prendeva la decisione, grande o piccola che fosse, e la realizzava. Questa è una modalità che condividiamo e che cerchiamo di continuare.

Per i minori stranieri

E' nato così il **Progetto Borse di studio**.

Siamo partiti dall'idea che la scuola deve garantire a tutti uguali opportunità e che ci sono studenti che queste opportunità le devono conquistare con più fatica.

Avendo constatato che la dispersione scolastica in Italia è molto forte soprattutto tra i ragazzi e le ragazze nella fascia del biennio delle scuole superiori e, tra questi, in particolare i giovani stranieri, abbiamo proposto di assegnare loro alcune borse di studio. Molti di noi provengono dal mondo della scuola e ci siamo sempre più resi conto che questa poteva davvero essere una scelta giusta. Si trattava di capire come intervenire e quali studenti privilegiare, dato il nostro budget limitato. Abbiamo scelto di privilegiare, come ci suggerisce la Costituzione, gli studenti "capaci e meritevoli" privi di mezzi, e in particolare le studentesse, per valorizzare la loro presenza nella società.

Questo Progetto è presentato nel capitolo 4 (p. 56).

Per le donne

Con lo stesso impegno abbiamo cercato di porci davanti alla realtà delle donne. Abbiamo avvicinato questa realtà individuando di volta in volta i nodi e le problematiche da far emergere, analizzandoli e provando a vedere percorsi da suggerire. Tutto questo con l'aiuto di persone competenti nei singoli temi, che hanno condiviso con noi queste scelte e hanno offerto con generosità il loro contributo.

Ecco alcune delle proposte più significative.

Abbiamo iniziato con chi tra le donne è più a rischio, le donne migranti, con cui Fiorella aveva creato un rapporto solidale e concreto, e abbiamo voluto capire i punti nodali dell'accoglienza nel solco della legalità e del diritto.

Di qui il seminario **"Donne in movimento: cittadinanza e diritti"** (2008) dove abbiamo messo a confronto linguaggi e punti di vista diversi (femminili, sociali, giuridici e filosofici), a partire dall'esperienza concreta, dalla narrazione delle donne immigrate e delle operatrici che sono a più diretto contatto con loro.

Nel 2009 questo tema è stato ripreso nell'incontro: **"Donne in movimento: migranti in Europa"** con gli interventi di alcune parlamentari europee. Siamo convinti, infatti, che molte possibilità di intervento a livello locale e nazionale dipendano da decisioni e orientamenti europei e il contributo delle intervenute l'ha confermato con dati e informazioni preziose.

Nel 2010 abbiamo affrontato il problema del lavoro: **"Donne e lavoro: più ombre che luci nella nuova normativa"**. In un momento di crisi, soprattutto del lavoro femminile, donne che lavorano in campo sindacale, sociale e politico hanno portato le loro valutazioni e la loro esperienza.

Nello stesso anno abbiamo proposto un incontro su **"Educazione finanziaria e diritti di cittadinanza"**, un tema molto attuale per orizzontarsi nell'attuale difficile situazione economica e essere in grado di prendere decisioni consapevoli.

Nel settembre 2011 è stato organizzato l'incontro *"Diversamente italiani? Ragazze e ragazzi della cosiddetta seconda generazione di stranieri."* La presenza di alcuni giovani che, grazie all'impegno della giunta Pisapia del Comune di Milano, stanno coordinandosi su questo tema, ha reso possibile un interessante scambio di riflessioni e di proposte.

Nel marzo 2012, abbiamo dato voce a giovani imprenditrici che stanno affrontando con coraggio la crisi economica: *"La fatica e il piacere di fare impresa: donne italiane e straniere raccontano"*. Ne è scaturita una vivace e variegata discussione che ha dimostrato, con dati ed esperienze dirette, quanto le donne siano preparate, consapevoli e interessate a confrontarsi sulle problematiche che nascono intorno al loro lavoro.

Nel settembre 2012 l'Associazione ha organizzato una tavola rotonda sul tema: *"Risparmiatori e cittadini: trasparenza, informazione, partecipazione"*. Esperte e esperti hanno presentato la situazione attuale e hanno fatto emergere linee di intervento e soluzioni praticabili.

Nell'aprile 2013 si è svolta una tavola rotonda sul tema: *"Crisi economica, occupazione femminile e politiche di conciliazione in Lombardia"*. Che fare? Quali politiche attive in una situazione di crisi? L'Europa come sta affrontando questa situazione? Hanno cercato di rispondere a queste domande, portando esperienze e riflessioni, donne impegnate nelle istituzioni, nei sindacati, nelle associazioni.

Insieme ad altre realtà...

Premio *"Imprese In Pari"*. Nel 2007 la Provincia di Cremona, per tramite della sua Consigliera di Parità, ha indetto un premio tra le aziende della provincia sulle buone pratiche a sostegno delle pari opportunità. L'associazione ha partecipato al seminario di premiazione dal 2008 al 2010.

Sempre nel 2007, il Gruppo del Partito Socialista Europeo ha finanziato, per ricordare Fiorella, una **borsa di studio per giovani laureate** in diritto internazionale e una destinata ad una studentessa, per lo studio della **condizione della donna in Afghanistan**.

Nel 2009, in partnership con la Provincia di Milano, abbiamo presentato il progetto *"Milano Metropoli DOC"*. Un percorso di lavoro pensato sul lungo periodo (2009-EXPO 2015), teso a valorizzare il ruolo delle donne in diversi ambiti a partire dal tema dell'alimentazione (afferente all'EXPO), della salute, della cultura. Il 4 maggio 2009, si è tenuto il seminario conclusivo *"Le donne nutrono il pianeta"*, in cui sono stati presentati i risultati della ricerca e un DVD.

Nell'ottobre 2009, insieme all'Associazione Mix di Lambrate ed alla Ong "Vento di Terra Onlus" sono stati organizzati la mostra fotografica *"Appunti di viaggio"* e tre incontri dedicati ai bambini dei campi profughi in Palestina e in generale alla situazione israelo-palestinese.

L'ASSOCIAZIONE È STATA INOLTRE PARTNER NEI SEGUENTI PROGETTI:

Progetto Interculturale "Colibrì" – (2008) presentato dall'IC Casa del Sole-Rinaldi – 1° posto nella graduatoria dei progetti ammessi al finanziamento Cariplo. *Questo Progetto ha permesso il finanziamento di una borsa di studio.*

Progetto "Incontri tra culture" – presentato dall'associazione Aliante – 1° posto nella graduatoria dei progetti ammessi dal Comune di Milano (video sugli studenti stranieri nella scuola italiana).

Progetto "Genitori in viaggio" – (2008-2010) Sostegno a nuclei familiari di origine sudamericana nella gestione del rapporto genitore – figlio/a adolescente nato/a in Italia o ricongiunto/a. *Questo Progetto ha permesso il finanziamento di 4 borse di studio.*

Progetto "Passaggi: ragazzi e ragazze dalla scuola media alla scuola superiore. Gestire i passaggi, accompagnare le scelte." – (2011-2013) sulla diversificazione delle carriere scolastiche attraverso la collaborazione di scuole secondarie di 1° e 2° grado. *Questo Progetto ha permesso il finanziamento di 4 borse di studio.*

3 CAPACI E MERITEVOLI



- ▼ *In principio c'è la Costituzione*
- ▼ *Chi è capace e meritevole?*
- ▼ *Il dibattito attuale: il contributo di Amartya Sen*
- ▼ *Il pieno sviluppo della persona umana*
- ▼ *La 'non cittadinanza' e il merito*
- ▼ *I fili da tessere*

In principio c'è la Costituzione

Partiamo da due articoli della nostra Costituzione e da una domanda.

ARTICOLO 3

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

ARTICOLO 34

"La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso."

...Chi è capace e meritevole?

Si tratta di una domanda impegnativa, che richiama qualità legate ad una bravura che dovrebbe imporsi per forza propria, eppure è tutt'altro che scontata... leggiamo ad es. quello che scrive Rodari ne "L'uomo più bravo del mondo", uno dei racconti del "Libro degli errori":

"Io so la storia dell'uomo più bravo del mondo ma non so se vi piacerebbe: Ve la racconto lo stesso? Ve la racconto. Si chiamava Primo, e fin da piccolo aveva deciso: - Primo di nome e di fatto. Sarò sempre il primo in tutto. E invece era sempre l'ultimo. Era l'ultimo ad aver paura, l'ultimo a scappare, l'ultimo a dir bugie, l'ultimo a far cattiverie, ma così ultimo che di cattiverie non ne faceva per niente. I suoi amici erano tutti primi in qualche cosa: Uno era il primo ladro della città, l'altro il primo prepotente del quartiere, un terzo il primo sciocco del casamento. E lui invece era sempre l'ultimo a dire sciocchezze e quando veniva il suo turno di dirne una stava zitto. Era l'uomo più bravo del mondo ma fu l'ultimo a saperlo. Così ultimo, che non lo sapeva per niente".

Il dubbio espresso da Gianni Rodari nella piccola storia riportata sopra, "...ma non so se vi piacerà", mette subito in chiaro quanto sia impegnativo parlare dell'uomo più bravo del mondo senza sollevare perplessità, obiezioni e perfino scontento. Le sue azioni dovrebbero riuscire a imporsi immediatamente, permettendo alle sue prestazioni di essere riconoscibili come espressione di valori che tutti condividiamo. Invece Rodari indugia, si compiace ad elencare una serie di azioni 'perdenti' che, solo grazie all'inversione paradossale, affermano un'indiscutibile superiorità del loro autore nei confronti del comportamento corrente.

La questione, a questo punto, rischia di diventare inafferrabile, dovendo affrontare una materia tanto complessa, su cui confluiscono aspettative di carattere generale e particolare, valoriale e fattuale, culturale e transculturale. Si tratta, quindi, di capire se dentro la storia in discussione, ci sia un elemento o uno spunto che costringa ad esclamare: "E' proprio bravo!". Se manteniamo questa direzione difficilmente arriveremo alla soluzione del problema che forse poggia su un equivoco di partenza; non si tratta di cogliere l'aspetto che trova il consenso generale, quello che metterebbe tutti d'accordo su *l'indiscutibile merito* dell'uomo più bravo del mondo, ma si tratta di spostare l'attenzione su chi è colui o colei che è indicato/a come degno/a di tanto onore.

Scusate la pedanteria della ripetizione del genere, maschile e femminile, ma questa scelta è il segno, niente affatto trascurabile, del nostro punto di partenza: la differenza generale e le differenze individuali su cui si costruisce il merito. *Non so se vi piacerà* ascoltare la storia di chi è l'uomo più bravo del mondo: potrebbe essere la storia di un uomo che invece è una donna, che non si chiama Primo, bensì Prima.

Riprendiamo il filo che Rodari ha tessuto per affinarlo e per annodarlo a un altro capo. L'uomo *più bravo del mondo* ha perduto un'universalità impossibile per rivendicare la propria originalità irripetibile di ragazza o ragazzo. Insomma vorremmo proprio che questo fosse il racconto di un'esperienza vissuta di persona, in diretta, con la difficoltà identitaria che ciascuno rivendica e nel medesimo tempo soffre...

ma che soffre ancor di più chi è 'straniero', non solo agli altri, anche a se stesso.

Il primo merito quindi sta nelle differenze, tutte, ma in primo luogo in quelle che chiamiamo di genere.

Vogliamo che il **Progetto Borse di studio** rappresenti una *buona pratica* che si realizza nel riconoscimento di capacità e di merito di studentesse e studenti, sulla strada indicata dalla Costituzione.

Chi è capace e meritevole?

Che significato hanno queste due parole? Analizziamo il dettato costituzionale e gli aggettivi utilizzati nella sua formulazione, presi nel loro significato iniziale. I due aggettivi mettono in rilievo la presenza di altrettante qualità: la prima (quella che fa riferimento alla capacità) è definita con un termine derivato dal verbo latino *capere* che significa "prendere": evidenzia, quindi, quella caratteristica per cui siamo in grado di prendere e far nostro qualcosa che ci viene dal mondo esterno. Lo possiamo fare attraverso l'esperienza e l'istruzione che conducono al *com-prendere*, sulla base di un'azione che parte da un movimento come quello della mano che si protende ed afferra.

Il secondo aggettivo "meritevole" – di valore più accentuatamente morale – deriva da un altro verbo latino, *merere*, che come primo significato ha quello di ricompensare, materialmente con denaro. Solo in un'accezione più ampia il suo significato diventa quello di guadagnare qualcosa di immateriale, come la stima, la lode (e pure il biasimo). L'aggettivo meritevole fa riferimento ad una caratteristica che nasce all'interno del soggetto, dove si incontrano i fattori all'origine del movimento che ciascuno compie – *da dentro a fuori* – rispondendo alle richieste poste dalla vita. Il merito allora risulta connesso al punto di partenza di ciascuno e sfugge ad una definizione univoca perché misura il cammino percorso, gli ostacoli superati, le difficoltà affrontate e diventa l'indicatore di un processo piuttosto che la valutazione del risultato in se stesso.

Se poi ci rifacciamo alla definizione di un famoso vocabolario della lingua italiana troviamo come una delle spiegazioni di “capace”:

“che è atto, idoneo a fare qualcosa; che è particolarmente abile in una data attività. *Sin.* Abile, esperto”.

Per “meritevole” troviamo “che merita” e quindi alla voce “merito”:

“diritto alla lode, alla stima, alla ricompensa e simili, dovuto alle qualità intrinseche di una persona, o da essa acquisito con le opere”.(1)

Capacità e merito si rifanno concettualmente a giudizi di valore diversi che si intrecciano e si precisano solo nel tempo. Risulta chiara la difficoltà di trovare un significato standard.

Queste note vorrebbero ricordare per sommi capi, lasciando agli esperti il rigore della ricostruzione, il percorso linguistico dei padri della Costituzione che soppesarono con estrema cura ogni parola scelta.

Nel testo della Costituzione ciascun termine assume un valore preciso, ma nello stesso tempo stempera in un equilibrio delicato e prezioso le divergenze ideologiche.

In che modo i padri della Costituzione abbiano individuato o chi tra loro abbia suggerito questi due aggettivi “capaci e meritevoli” per stendere l’articolo 34, potremmo dirlo solo con un’accurata rilettura dei verbali del tempo, ma al di là dello scrupolo redazionale, è certo che sulla politica scolastica dell’Italia repubblicana queste parole hanno avuto un gran peso.

Non ci sono stati protocolli che abbiano dato dei termini una lettura univoca eppure tutti, docenti, genitori e studenti, di volta in volta, hanno dato per acquisito e addirittura condiviso un significato tutt’altro che chiaro.

Il dibattito attuale: il contributo di Amartya Sen

A tutt’oggi – all’inizio non solo di un nuovo secolo, ma di un altro millennio – ci ritroviamo a ragionare su tale questione utilizzando i contributi che vengono da un dibattito tra esperti.

Rispetto alla vasta letteratura nel merito del problema, riprendiamo il contributo che ci viene da Amartya Sen (2), autore che ci ha offerto gli spunti più rispondenti all’impostazione di quanto ci proponiamo di realizzare con il **Progetto Borse di studio**.

Amartya Sen pone al centro della propria riflessione la discussione sulla disuguaglianza, letta però in una nuova direzione tale da contrapporsi a quelle tradizionali e prevalenti. L’idea di disuguaglianza (*inequality*) secondo Sen deve confrontarsi con due diversi ostacoli che dipendono da due fattori principali: a) la sostanziale eterogeneità degli esseri umani; b) la molteplicità dei punti su cui si posa l’attenzione (*punti focali*) per valutare la disuguaglianza.

Sen si contrappone alla “potente retorica dell’uguaglianza” che si sintetizza nella nota asserzione: “tutti gli uomini nascono uguali”. Sen è infatti convinto che gli individui siano del tutto diversi gli uni dagli altri. Qualsiasi progetto egualitario pertanto non può che muoversi “in presenza di una robusta dose di preesistente disuguaglianza da contrastare”. Tutto questo non è ignorato dalla nostra Costituzione per la quale, a differenza di quella americana e francese cui pure si ispira, gli uomini *non nascono* ma *sono uguali*, ovvero nascono diversi e diventano uguali sul piano dei diritti.

Sen, d’altro canto, è convinto che sia fondamentale misurare la disuguaglianza e che questa operazione dipenda dai parametri assunti per definirla, cioè dalla *variabile focale* (felicità, reddito, ricchezza, salute ecc.) attraverso cui si fanno i confronti. In particolare sottolinea che, se tutte le persone fossero identiche, l’eguaglianza in una sfera della loro vita, ad esempio nelle opportunità o nel reddito, avrebbe come prima conseguenza il fatto che dovrebbe estendersi ed essere coerente con eguaglianze di altre sfere.

Ma poiché le persone non sono affatto identiche, anzi vige un'assoluta "diversità umana", ne segue che l'eguaglianza in una sfera tende a coesistere con disuguaglianze in altre sfere: così, ad esempio, redditi uguali possono coesistere con una forte disuguaglianza nell'abilità di fare ciò che si ritiene importante. Una persona sana e una malata, pur avendo lo stesso reddito, non possono fare le stesse cose, non hanno certo le stesse sfere d'uguaglianza.

L'altra conseguenza fondamentale sta nel fatto che la disputa non riguarda né si innesta tanto fra egualitari e anti-egualitari, ma assume un significato più profondo, dal momento che tutte le più importanti teorie etiche legate alla società sono comunque favorevoli alla "eguaglianza di qualche cosa". Ciò vuol dire – rileva Sen – che per poter parlare di eguaglianza occorre preventivamente porsi il duplice quesito:

- a) *why equality?* ("perché eguaglianza?");
- b) *equality of what?* ("eguaglianza di che cosa?").

Non si può infatti pretendere di difendere l'eguaglianza, o di criticarla, senza sapere quale sia il suo oggetto, ossia quali siano le caratteristiche da rendere uguali, se si tratta di redditi, ricchezze, opportunità, libertà, diritti, ecc... Interrogarsi sull'uguaglianza significa dunque innanzitutto interrogarsi su quali siano gli aspetti della vita umana che debbono essere resi eguali.

Sen collega il valore eguaglianza al valore libertà: quest'ultima da lui viene connessa ai concetti di 'funzionamenti' e 'capacità': "nella misura in cui i funzionamenti costituiscono lo star bene, le capacità rappresentano la libertà individuale di acquisire lo star bene".

La conclusione a cui si perviene è che il grado di eguaglianza di una determinata società storica dipende dal suo grado di idoneità a garantire a tutte le persone una serie di *capabilities* (capacità intese come potenzialità) atte ad acquisire fondamentali funzionamenti, ossia un'adeguata qualità della vita o *well-being* generale (cioè non ristretto entro parametri strumentali o economici).

Fedele a questa impostazione Sen è giunto, nei suoi ultimi scritti, a tratteggiare una teoria dello sviluppo umano in termini di libertà (*development as freedom*) e, nel fare ciò, si è direttamente riallacciato alla tradizione greca, iniziata da Aristotele.

Sen si contrappone direttamente al vecchio ideale della *Welfare economics*, che bada soltanto al benessere materiale, componente necessaria, ma non sufficiente, di ogni politica sociale. Secondo Sen, infatti esiste una pluralità di fini e di obiettivi che gli uomini possono perseguire per cui si deve arrivare ad uno sviluppo pluralistico: non esiste una lista di funzionamenti valida per tutti, dal momento che le *capabilities* sono una pluralità e quindi sono tanti i fini e gli obiettivi che ciascun individuo può legittimamente perseguire.

A partire anche da queste considerazioni si è strutturato il **Progetto Borse di studio** della nostra Associazione: il tema del merito e della capacità è stato analizzato e discusso, diventando il cardine su cui poggia sia il senso che l'originalità della borsa da assegnare a ragazze/i 'capaci e meritevoli'.

Il pieno sviluppo della persona umana

Le qualità "capaci e meritevoli" richieste dall'art. 34 della Costituzione devono essere poste in stretta connessione con l'art. 3 dove si precisa che spetta allo Stato il compito di "rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo della persona umana".

Questo obiettivo, "pieno sviluppo della persona umana", risulta essere il fine verso cui si tende, quel luogo che la matematica evoca con l'espressione 'al limite', nel quale non si arriva mai, ma a cui continuamente ci si può avvicinare. Il concetto di limite non è dunque un ostacolo, ma ci aiuta a capire il senso del nostro agire che comporta un movimento continuo per superare l'esistente, sapendo di stare al di qua della meta. Il merito e la capacità si declinano dunque su tale scala, si collocano nell'orizzonte che Amartya Sen indica col termine *fulfillment*, cioè il pieno sviluppo della persona.

L'ingiustizia sociale, che la nostra Costituzione nella sua stesura del 1948 stigmatizzava e voleva combattere, ancora non è scomparsa. Ai poveri di ieri sono subentrati nuovi poveri e il *fulfillment* è ancora lontano.

L'Italia postbellica, uscita in macerie dalla seconda guerra mondiale

del secolo scorso, grazie agli anni della ricostruzione e del boom economico si è avviata verso il benessere e la scolarizzazione di massa, ai dialetti si è sostituito l'italiano come lingua comune e negli ultimi anni, mentre le parlate regionali andavano scomparendo, si sono affacciati nuovi idiomi e così l'italiano è divenuto la nuova lingua per milioni di persone 'straniere'.

Nel libro della scuola di Barbiana i ragazzi scrivevano che chi conosce meglio la lingua non solo ne è padrone, ma diventa padrone, esercita il potere sulle parole e anche sulle persone (3). Una delle condizioni dell'uguaglianza sta nell'acquisire questa capacità come strumento indispensabile per condividere il mondo comune: è la parola che ci fa uguali, o almeno ci dà la 'capacità' di esserlo.

Al bambino svantaggiato degli anni sessanta, 'Gianni' di cui parlava *Lettera a una professoressa*, il libro scritto dai ragazzi della scuola fondata da Don Milani a Barbiana, se ne sono sostituiti tanti altri, con i nomi più diversi, che devono impossessarsi della lingua italiana come strumento di convivenza e di condivisione all'interno del nostro paese, per diventare italiani, o meglio cittadini italiani.

La 'non cittadinanza' e il merito

Non abbiamo alcun merito della nostra inclusione nella categoria di cittadinanza, cioè del nostro essere cittadini italiani; si tratta solo della fortuita casualità al momento della nascita.

Conviviamo però in una realtà complessa dove si fronteggiano da una parte i cittadini italiani, spesso in difficoltà e impoveriti dalla precarietà frutto dell'economia globalizzata e dall'altra i non-cittadini, donne e uomini, spinti lontano dai loro paesi d'origine dalle ondate suscitate dalla globalizzazione stessa.

I migranti non hanno nome. Di volta in volta vengono chiamati nei modi più vari: immigrati, extracomunitari, clandestini. Costoro versano ovunque, e nel nostro paese in particolare, in condizioni precarie sia sul piano legale sia su quello economico. Sono persone non solo

prive di mezzi, ma anche di cittadinanza; vivono in Italia, ma non esistono come cittadini: non sono né legalmente né di fatto uguali.

Subiscono, nonostante quanto sancito nei diritti umani dai documenti internazionali e dalla Costituzione italiana, una forma di discriminazione quanto meno doppia. Sono discriminati non solo rispetto alle condizioni materiali che pregiudicano l'eguaglianza, ma anche perché sono esclusi dalla società stessa cui quotidianamente contribuiscono con il loro lavoro. Sono esclusi anche i loro figli, per cui giovani, figli di immigrati ma nati in Italia, non hanno a disposizione un'eredità fruibile. Il problema continuerà a proporsi se non si trovano la forza e la volontà politica necessarie per arrivare al riconoscimento del diritto di cittadinanza attraverso un percorso meno tortuoso dell'esistente (4).

In particolare chiunque nasca sul suolo italiano dovrebbe, solo per questo, venir riconosciuto come italiano. Se così fosse, nel nostro paese sarebbe introdotta quella forma del diritto che si fonda sullo *ius soli*, diritto del suolo, contrapposto allo *ius sanguinis*, diritto del sangue, oggi in vigore. L'appartenenza allo spazio comune, nel quale venendo al mondo siamo ospitati, è la condizione che ci dà diritto alla cittadinanza. Si tratta perciò di fare scelte politiche adeguate all'oggi, da mediare con iniziative capaci di risolvere le difficoltà esistenti. La barriera della diffidenza e della paura che insidia la possibilità di vivere insieme si può superare attraverso il confronto e la partecipazione, nei luoghi di lavoro e di studio. Ognuno diventa cittadino, a livello morale e civile, maturando la consapevolezza del diritto a stare nel mondo comune che ci ospita. La cittadinanza, come l'ospitalità, diventa strumento di inclusione.

Certo resta da sanare un ampio margine di contrasto fra chi è già cittadino italiano – e fatica a campare – e chi fatica a campare e cittadino non è. Ancora una guerra fra poveri, piuttosto che una nobile gara fra capaci e meritevoli. Il significato di questi due aggettivi nell'esperienza quotidiana diventa sempre più sfuggente e il modello che dovrebbero proporre si sbriciola alla prima analisi approfondita.

Il merito che ci sentiamo di riconoscere ed affermare nasce dalla capacità di accettare il confronto reciproco e di tessere relazioni umane.

I fili da tessere

La paziente tessitura di relazioni rappresenta la capacità che vogliamo valorizzare, a partire dalla nostra libertà di ricercare comunicazione e ascolto reciproco. Ci sembra che in questo contatto si stabilisca l'incontro tra l'esigenza di affermare un principio che si lega al riconoscimento dell'uguaglianza, si interroga sulla diversità di ciascuno e sull'esigenza di concretizzare i diritti che ne scaturiscono.

Vorremmo trovare la strada che valorizza la specificità di ognuno come richiede l'art. 3 della nostra Costituzione. Le parole dell'articolo possono essere lo strumento che trasforma la realtà e consente di perseguire obiettivi ideali solo se l'etica dei diritti si incontra con l'etica della cura, in un'azione capace di mettere a frutto quel margine di libertà che ciascuno di noi può governare con le proprie forze. E' un margine ridotto, ma c'è e possiamo allargarlo senza illusioni egualitarie – perché lo sappiamo bene che ci sono diversità per denaro, cultura, status... – ma con una tensione che viene dalla determinazione paziente a scoprire il senso dell'uguaglianza e dalla volontà di non farsi sottrarre i margini relazionali propri di ogni persona. Grazie a queste possibilità di relazione si può ancora evitare omologazione e massificazione. In quel piccolo spazio interiore possiamo costruire quella risposta individuale alle norme sociali – modellate sulle richieste del mercato onnipotente – e possiamo valutare in modo critico le proposte con il piacere di pensare autonomamente e in modo responsabile.

Come dice Agnes Heller (5), quando il bene non è più noto continuano ad esistere persone buone.

Non sempre è facile scorgere un cammino comune ed avere la capacità di guardare il futuro con ottimismo, ma siamo convinti che sono le generazioni nuove a produrre il cambiamento. Infatti, come individualmente ragazzi e ragazze si modificano, la società stessa cambia con loro: il processo non è lineare né sempre prevedibile, ma è un movimento che trasforma l'esistente.

Ne viene che il rapporto o meglio la nostra capacità di relazione si sforza di essere dinamica e duttile, non solo con i ragazzi, ma anche con gli adulti con cui vivono o hanno contatti, scoprendo insieme e/o costituendo il senso di un mondo comune.

Grande merito è trovare un percorso capace di farci orientare nella varietà degli stimoli, tra numerose incertezze e richiami contraddittori. "Capace e meritevole" diventa un elemento di riconoscimento di ciascuno, non tanto per l'eccellenza delle sue qualità quanto per la speranza di futuro che comporta. "Capace e meritevole" non è dunque solo chi riesce brillantemente a risolvere un problema di matematica o a tradurre la versione di greco e latino, ma lo è anche chi sa scoprire il senso di un percorso che lo mette a contatto con usi, costumi, luoghi sconosciuti e fa propria una lingua che non è quella materna. In un certo senso chi sa adattarsi senza perdersi. Di conseguenza noi riteniamo che ogni ragazza/o, è "capace e meritevole" quando è responsabile della propria crescita non in vista di un premio finale, né per astratti meriti cognitivi, ma per il cammino che riesce a compiere pur nelle contraddizioni che ogni giorno si presentano e deve affrontare.

Su questa riflessione vale la pena di soffermarsi per definire ulteriormente la dimensione capace di dar forma ad un lavoro comune dove la tessitura paziente di fili relazionali sia l'abbozzo di un altro modo di far politica. Si tratta di una dimensione 'femminile', privata e nello stesso tempo pubblica, costruita sulla quantità di tempo messo a disposizione gratuitamente per individuare modelli di lavoro aperti, dove contano i gesti della quotidianità, l'attenzione al cambiamento, il rispetto del ritmo della vita: una specie di zona franca e controcorrente, dove si realizza l'etica della cura.

L'aspetto relazionale è l'oggetto su cui riflettere proprio perché riteniamo che relazione debba essere il punto d'incontro tra le condizioni di partenza esistenti e il movimento che conduce ad un processo di crescita culturale ed umana, tramite la contaminazione di saperi e speranze, di indicazioni e di regole, di abitudini e di tradizioni. La cultura appartiene alla nostra specie ed è proprio l'approfondimento di questo grembo comune, che può darci speranza di futuro. Davanti ad una continua trasformazione dell'esistente che rende precario ogni rapporto e destabilizza certezze e diritti, assegnare delle borse di studio a ragazze/i 'capaci e meritevoli' significa riuscire a sostenere il progetto di un mondo condiviso nella diversità e nell'uguaglianza. Significa riproporre un atteggiamento fiducioso nei confronti del domani. Signi-

fica tentare il percorso ambizioso in cui si incontrano i compiti legati alla cura e le carte dei diritti.

Le borse intitolate a Fiorella sono solo un piccolo aiuto nella quotidiana fatica di trovare risposte adeguate alle situazioni più varie, tenendo conto dello schiudersi di nuove possibilità che ogni generazione porta con sé e ogni individuo incarna.

NOTE

- 1 N. Zingarelli, *Il Nuovo Zingarelli*, Vocabolario della lingua italiana, Zanichelli, Bologna, 1990.
- 2 Amartya Sen, nato nel 1933 a Santiniketan (in Bengala, India), professore di economia e filosofia, è stato docente presso numerose università, da quella di Calcutta, al Trinity College di Cambridge a Nuova Delhi, alla London School of Economics, a Oxford e all'università di Harvard. Nel 1998, pur mantenendo la sua carica di docente ad Harvard, ha fatto ritorno come rettore al Trinity College. Nominato presidente della Economic Society, della International Economic Association, della Indian Economic Association, gli è stato conferito il Premio Nobel per l'economia nel 1998. Tra le sue opere tradotte in italiano, possiamo ricordare *Etica ed Economia* (1987), *Lo sviluppo è libertà* (1999), *Globalizzazione e libertà* (2002), *L'idea di giustizia* (2010).
- 3 "Finchè ci sarà uno che conosce 2000 parole e uno che ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali", come scrivono i ragazzi della scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, in *Lettera a una professoressa*, Libreria editrice fiorentina, 1976.
- 4 Solo dopo il compimento del diciottesimo anno d'età è possibile far richiesta di cittadinanza da parte di chi nasce in Italia figlio di immigrati. Si tratta di un iter burocratico lungo e accidentato. Il diritto romano concedeva a tutti gli abitanti dell'impero la cittadinanza proprio sulla base dello *ius soli*.
- 5 Filosofa ungherese, esponente della "scuola di Budapest", Agnes Heller, nata nel 1929, è uno dei più autorevoli interpreti della complessità filosofica e storica della modernità.

4 PROGETTO “BORSE DI STUDIO”



- ▼ *La scelta che abbiamo fatto*
- ▼ *Perché le borse di studio?*
- ▼ *Chi sono i nostri borsisti e le nostre borsiste*
- ▼ *Dalla scuola media alla scuola superiore*
- ▼ *Le tappe del progetto*
- ▼ *Le borsiste parlano dell'Associazione*

La scelta che abbiamo fatto

L'Associazione, nel pensare cosa sarebbe stato in sintonia con il pensiero e il modo di lavorare di Fiorella, ha individuato, tra le tematiche su cui lei aveva sempre avuto un'attenzione particolare, quella dei minori immigrati: l'accoglienza, la scolarizzazione, il riconoscimento delle loro capacità, il positivo inserimento nella società italiana.

Cosa fare, dunque, e come farlo?

E' emersa l'idea di realizzare il **Progetto Borse di studio** con lo scopo di accompagnare alcuni studenti stranieri capaci e meritevoli, provenienti da famiglie economicamente disagiate, nel passaggio dalla scuola media alla scuola superiore, avendo un'attenzione particolare ai problemi riguardanti lo studio. Siamo infatti convinti che se una ragazza o un ragazzo sta seguendo un percorso scolastico positivo ha diritto di continuare a studiare a un livello adeguato alle sue capacità, anche se non ha la possibilità di un supporto economico dalla famiglia. Ce lo dice la Costituzione e questo è il nostro obiettivo.

Ci siamo documentati per individuare una pratica che potesse diventare un modello da proporre e utilizzare in situazioni simili. Dopo questi primi anni ci sentiamo in grado di dire che questa sfida ha funzionato e che il nostro Progetto può essere considerato una "buona pratica" da proporre, con i dovuti adattamenti, in altre situazioni, soprattutto in contesti scolastici.

Perché le borse di studio?

Milano è la provincia italiana con il più alto numero di alunni stranieri in tutti gli ordini di scuola e questi studenti frequentano in percentuale quasi costante tutti gli ordini, dalla primaria, dove sono il 13%, alla scuola superiore, dove sono il 10,04%. (Fonte: MIUR 2012)

Inoltre in Lombardia sono presenti studenti di almeno 173 stati. In particolare nella città di Milano le nazionalità più rappresentate sono

ROMANIA, ALBANIA, MAROCCO, CINA, MOLDAVIA, INDIA, FILIPPINE,
ECUADOR, TUNISIA, UCRAINA.

(Dati osservatorio regionale Lombardia 2010/11)

Gli adolescenti stranieri hanno varie provenienze e varie sono anche le loro storie. Possiamo distinguere tre diversi percorsi che segnano identità, progetti e condizioni di vita. Molti sono nati in Italia o sono giunti qui molto piccoli (rappresentano il 44% dei giovani immigrati). Altri sono i minori, ormai adolescenti, giunti da noi soli senza genitori e famigliari. Vi sono poi quelli arrivati in Italia per ricongiungersi a un genitore o alla famiglia già immigrata.

L'inserimento nella scuola superiore italiana dei ragazzi stranieri rappresenta un problema relativamente nuovo perché solo ora stanno entrando in numero sempre maggiore in questo ordine di studi. La maggior parte di loro si indirizza verso percorsi scolastici brevi, orientati a un inserimento lavorativo il più rapido possibile dopo l'assolvimento dell'obbligo scolastico. Una scelta che viene compiuta indipendentemente dai risultati scolastici ottenuti.

A questo proposito è significativa una ricerca fatta nel 2012 nella zona nord est di Milano nell'ambito del Progetto cofinanziato dalla Fondazione Cariplo "Passaggi. Ragazzi e ragazzi dalla scuola media alla scuola superiore. Gestire i passaggi, accompagnare le scelte".

Dai dati emersi in tale progetto si vede come il consiglio orientativo dato dagli insegnanti mostri differenze molto significative tra gli alunni con cittadinanza italiana e gli alunni con cittadinanza non italiana, anche a parità di voto d'esame. E' chiaro uno schiacciamento verso il basso dei consigli orientativi agli studenti stranieri.

La scelta della scuola superiore è un momento fondamentale della vita di ogni adolescente poiché influenza tutti i passi successivi: soprattutto la possibile continuazione degli studi e i tempi e la qualità dell'entrata nel mondo del lavoro.

Per gli adolescenti stranieri, soprattutto quelli di recente immigrazione, questa è una sfida complessa e segnata spesso da momenti di difficoltà e scoraggiamento dovuti a cause non previste: non avere sufficiente padronanza della nuova lingua necessaria per lo studio delle diverse discipline, per esempio, può spesso provocare frustrazioni che causano perdita di interesse e motivazione allo studio anche in studenti che provengono da buoni percorsi scolastici nel loro paese d'origine o nella scuola media italiana.

Le esperienze scolastiche fatte nei paesi di origine sono spesso molto diverse da quelle della nostra scuola e i genitori sono difficilmente in grado di aiutarli. Le ragioni sono varie: linguistiche, sociali, economiche, culturali.

"Alle sfide comuni dell'apprendimento, dell'autonomia, della costruzione dell'identità, del diventare grandi e trovare il proprio posto nel mondo, proprie di tutti gli adolescenti, si aggiungono nel loro caso altre fatiche specifiche e derivate dalla loro situazione di provvisorietà e di appartenenza a più culture. Parliamo di sfide, invece che di situazioni di disagio, perché questo ci permette di prevedere percorsi di riuscita".

Favaro G., *In cerca di futuro*, in *Animazione Sociale*, n.1/2010

Perché questi percorsi di riuscita avvengano in modo positivo bisogna che la scuola e il contesto sociale in generale propongano modalità e anche risorse in grado di dare una risposta efficace ai bisogni specifici. La scuola italiana si sta attrezzando pur tra mille difficoltà, soprattutto economiche, anche con proposte interessanti, ma le situazioni sono molto disomogenee e la realtà più problematica in questo momento è proprio quella delle scuole superiori.

Il "Progetto borse di studio Fiorella Ghilardotti" ha ben presenti queste situazioni ed è per questo che, accanto all'aiuto economico triennale (necessario per le famiglie in difficoltà che vogliono investire sul futuro dei loro figli), abbiamo pensato di offrire la presenza di un tutor adulto, una persona che si affianca allo studente e alla sua famiglia per tutta la durata della borsa per sostenerli nei loro rapporti con l'istituzione scolastica e per proporre, al bisogno, anche un sostegno didattico.

In modo più dettagliato, nel documento che presentiamo alle famiglie e agli studenti, indichiamo che l'Associazione nei confronti dei borsisti:

FORNISCE

- ▶ un contributo all'acquisto dei libri di testo, materiale didattico e di consumo della classe d'iscrizione all'inizio dell'anno scolastico;
- ▶ un contributo ad attività culturali integrative e viaggi

di istruzione programmati nel corso dell'anno, in quanto rappresentano un importante momento di socializzazione nella realtà scolastica;

- ▶ un contributo per l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici.

GARANTISCE

- ▶ il sostegno, durante il percorso scolastico, nello studio curricolare;
- ▶ la collaborazione con gli insegnanti del Consiglio di Classe;
- ▶ la presenza di un tutor che seguirà periodicamente gli studenti, manterrà il contatto con le famiglie, sarà disponibile a incontrare gli insegnanti, sarà il tramite per contattare, se necessario, docenti di sostegno dell'Associazione per alcune materie, valuterà con gli studenti, le loro famiglie e gli insegnanti, il lavoro svolto durante l'anno.

RICHIEDE alla borsista/al borsista

- ▶ la frequenza scolastica e tempo adeguato per lo studio a casa e a scuola;
- ▶ la comunicazione periodica al tutor sull'andamento scolastico;
- ▶ la partecipazione alle iniziative dell'associazione.

RICHIEDE alla famiglia

- ▶ la collaborazione nel facilitare e sostenere l'impegno della propria figlia/figlio rispetto all'attività scolastica;
- ▶ l'impegno a lasciare spazio e tempo alla propria figlia/figlio per lo studio a casa;
- ▶ il sostegno alla partecipazione della propria figlia/figlio alle iniziative dell'associazione.

Questi punti sono stati man mano precisati e ampliati e rappresentano il frutto di una continua riflessione sulla nostra esperienza.

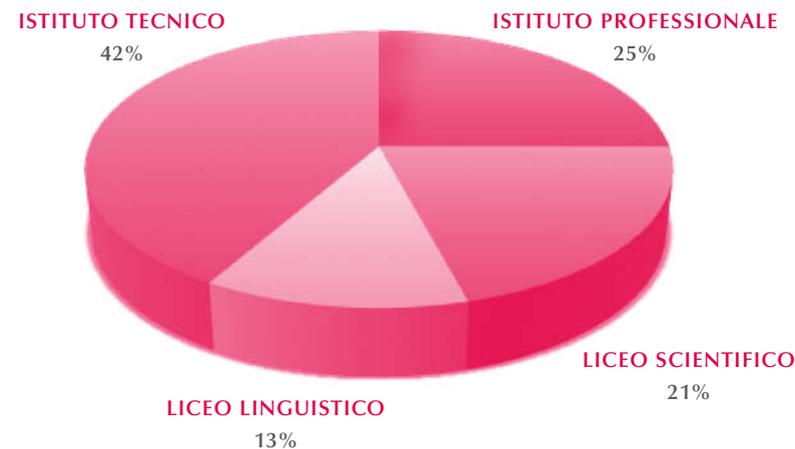
Chi sono i nostri borsisti e le nostre borsiste

Gli studenti che dalla nascita dell'Associazione hanno ottenuto le borse di studio sono a oggi trenta: ventisette ragazze e tre ragazzi.

Tra le ragazze sei sono cinesi, sette filippine, quattro ecuadoriane, due egiziane, due peruviane, due ucraine, una cingalese, una italiana, una serba, una del Bangladesh. Tra i ragazzi: un rumeno, un cingalese, un marocchino.

Cinque ragazze sono nate in Italia, nove sono arrivate negli ultimi anni delle elementari e tredici in terza media. I ragazzi sono tutti e tre arrivati in terza media. Uno di loro è arrivato in Italia come minore non accompagnato ed è stato preso in carico dai servizi sociali del Comune. I nostri borsisti rappresentano dunque le tre tipologie di adolescenti in arrivo nel nostro paese cui abbiamo accennato all'inizio di questo capitolo.

Queste le scuole superiori frequentate: sei hanno frequentato o frequentano l'Istituto Professionale Statale (alberghiero, commerciale e grafico), cinque il Liceo scientifico, tre il Liceo scientifico (per l'indirizzo di scienze applicate), tre il Liceo linguistico, dieci l'Istituto Tecnico (per il turismo, chimico, informatico, commerciale, edile).



Tra i ventisei borsisti che hanno concluso l'anno sc. 2012/13, ventiquattro sono stati promossi, quasi tutti con ottimi voti. Una ragazza è tornata nel suo paese d'origine, una ha abbandonato gli studi.

Questo successo è particolarmente significativo se confrontato con gli esiti dei ragazzi stranieri alle scuole superiori che hanno un indice di ripetenza molto più alta di quella dei loro coetanei italiani.

Abbiamo documentato i percorsi dei nostri borsisti preparando per ciascuno una scheda in cui, oltre ai dati anagrafici, abbiamo raccolto le informazioni essenziali sulla famiglia, la composizione del nucleo familiare, l'occupazione dei genitori e il loro grado di scolarizzazione, il percorso scolastico precedente all'estero e/o in Italia (elementari e medie). Abbiamo inoltre registrato i risultati, i successi e i problemi che si sono man mano presentati nel primo, secondo e terzo anno della scuola superiore.

Da questi dati, raccolti dai tutor, emerge chi sono stati e chi sono i nostri borsisti.

Qui riportiamo alcuni profili:

A. Studentessa cinese arrivata in Italia a 10 anni. Riservata, determinata, sorridente e un po' enigmatica. Ha frequentato un istituto Professionale Alberghiero e ha sempre studiato con profitto, anche se con qualche difficoltà in italiano, che parlava solo a scuola. Come tutte le ragazze cinesi, ha sempre lavorato (nel ristorante che gestiva la famiglia) e, appena terminati gli studi, è ritornata nel suo mondo familiare a lavorare.

B. E' nata in Italia da genitori filippini. Quando aveva due mesi è stata mandata dai nonni nelle Filippine perché i genitori, che lavoravano entrambi, non riuscivano ed occuparsi bene di lei. E' tornata in Italia dopo due anni e ha iniziato a frequentare la scuola materna e poi, man mano, le altre scuole italiane, sempre con ottimi risultati. Sono nati nel frattempo due fratellini gemelli (anche loro mandati per un periodo dai nonni). E' stata segnalata per la borsa di studio perché intelligente, pronta e curiosa, capace di impegno: promette di riuscire bene ma i genitori non sono sicuri di poterla sostenere in studi lunghi e impegnativi. La borsa le permette di iscriversi a un istituto lingui-

stico per il turismo, studia con impegno, riesce bene anche se tutti i pomeriggi lavora alcune ore come baby sitter. E' sempre promossa con buoni voti. Per due anni consecutivi viene eletta come rappresentante di classe, segue un corso per partecipare come "tutor tra pari" in progetti educativi nella scuola. Aperta, allegra, morde il freno quando i genitori le vogliono limitare le uscite con i coetanei. Si confida con la tutor che fa da mediatrice tra lei e le ansie dei genitori. Tutto bene? Dopo i tre anni di borsa di studio, ormai in IV, B. passa un periodo di crisi, frequenta saltuariamente, smette di studiare. La tutor l'aiuta ma il risultato dell'anno scolastico è ormai compromesso: ha riflettuto, ora ha deciso di riprendere seriamente la scuola.

C. Studentessa cinese arrivata in Italia a 8 anni. Quanti problemi! Piccoli e grandi. Genitori e una sorellina, una mamma che insisteva perché invece andasse a lavorare. Voglia di farsi chiamare con un nome italiano. Difficili i rapporti con i genitori ma necessità di aiutare la famiglia: sia lavorando, sia prestandosi come interprete, visto che era l'unica a capire e parlare italiano. All'inizio, senso di impotenza e sfiducia nelle proprie capacità. Grandi problemi con la lingua italiana per lo studio. Tante assenze. Rischio di non farcela ma orgoglio di volersela cavare da sola. Nel terzo anno dell'Istituto Professionale Alberghiero, con "iniezioni" di fiducia e rispetto degli impegni presi con l'Associazione, riesce a superare l'esame con un buon risultato e grande soddisfazione. Fondamentale in tutto il percorso la presenza della mediatrice: nei colloqui con la ragazza e soprattutto con i genitori. Durante questi tre anni C. ha conseguito il risultato più importante per il suo futuro: la fiducia in se stessa e nelle proprie capacità (parole di tutor!). Ora è una ragazza matura per la sua età, che mantiene quei tratti di spontaneità e simpatia per cui è ben voluta da tutti. E' il sostegno indispensabile della famiglia dove sono giunte nel frattempo altre due sorelline. Il bivio in cui si trova (il suo dilemma), di cui forse non è del tutto consapevole, è in quale "cultura" vivere. E' molto difficile e a volte penoso scegliere, soprattutto per chi viene da un mondo così diverso dal nostro.

D. E' arrivata in Italia dallo Sri Lanka a 13 anni, insieme alla mamma e un fratellino. Si ricongiungevano al padre, che da anni lavorava nel no-

stro paese. E' stata iscritta in III media, in una scuola dove l'inserimento dei ragazzi stranieri è ben organizzato, e ha potuto seguire alcuni corsi individualizzati dove ha subito mostrato potenzialità molto buone di apprendimento, disponibilità a seguire le indicazioni e impegno nel lavoro. In pochi mesi – era arrivata in gennaio – è stata in grado di superare bene l'esame. Era particolarmente brava in matematica: orientarla al liceo scientifico? Era una sfida che abbiamo sostenuto con la borsa di studio e D. ha dimostrato di rispondere in modo molto positivo alla nostra fiducia. Insieme alla tutor ha trovato possibilità di sostegno in italiano (del tutto comprensibile il bisogno di aiuto, era arrivata da meno di un anno), ma ha recuperato rapidamente. E' stata promossa con la media dell'8. "Voglio fare l'ingegnere aeronautico" ha detto, crediamo che ci riuscirà.

E. Studentessa cinese nata in Italia che ha scelto di farsi chiamare con un nome italiano. Vive con i genitori, una sorella e un fratello più piccolo. Il primo anno della scuola superiore è stato pieno di ostacoli: scolastici e famigliari. La scelta della scuola, Liceo Linguistico Manzoni, non è stata felice. A fine anno ha deciso (dopo parecchi incontri con i professori, la tutor, la mediatrice e la famiglia) di cambiare scuola senza perdere l'anno. L'Associazione l'ha aiutata a prepararsi e lei ha risposto molto bene, riuscendo a passare al secondo anno della nuova scuola, sempre di lingue, e proseguendo con buoni risultati. Il suo italiano è davvero migliorato. Difficili e turbolenti i rapporti con i genitori. Tutor e mediatrice sono state fondamentali nell'aiutarla a superare questo momento. E. è sempre impegnata nell'attività commerciale dei genitori e questo le dà davvero poco spazio per la scuola. Quanti rifiuti quando si proponevano attività con le altre borsiste. E quanti rifiuti alle proposte di scambi fatte dalla scuola. La ragazza è sempre riuscita finora a portare avanti gli studi in modo dignitoso assieme all'attività lavorativa. "E' questione di abitudine" dice, sorridente. E quest'anno, in terza, è al settimo cielo perché ha avuto il permesso del padre di partecipare a uno stage all'estero organizzato dalla scuola, è orgogliosa del cammino percorso e vorrebbe continuare gli studi all'università. "Questa grande determinazione del volersi costruire un proprio percorso, lontano dagli schemi tradizionali presentati dalla famiglia, mi sembra una grande conquista", dice la sua tutor.

Dalla scuola media alla scuola superiore

Per capire come hanno vissuto il loro percorso scolastico, abbiamo chiesto ai nostri borsisti di indicare le "parole-chiave" che più richiamano la loro esperienza della scuola media e della scuola superiore. Ecco che cosa hanno detto:



La differenza che emerge tra i due ordini di scuola è chiarissima. La scuola media viene vista da tutti come facile e amica pur richiedendo coraggio e spirito di adattamento. La scuola superiore richiede un impegno faticoso e l'aiuto degli insegnanti è meno presente: in quest'ordine di scuola spesso gli insegnanti sono frettolosi nel giudicare, registrano le prestazioni dei singoli allievi e non colgono il continuum che produce il cambiamento per cui, dopo poche lezioni, già danno giudizi definitivi come "non sei portato a questo tipo di scuola".

Questa profonda differenza rende evidente come un sostegno in questo passaggio sia davvero importante.

Ecco che cosa hanno detto sulla loro esperienza nella scuola superiore alcune delle nostre studentesse. Riportiamo il testo senza apporre correzioni:

◀ Inizialmente ero molto disorientata per la nuova scuola e ho sentito anche disagio a trovarmi con compagni tutti nuovi. Infatti molti di loro si conoscevano già dalle medie o dalle elementari mentre io non conoscevo nessuno, ed ero anche l'unica studentessa di cultura islamica nella classe. Poi però i rapporti sono molto migliorati, anche in seconda, quando sono arrivata con il velo, mi sono sentita accolta bene. Ho fatto amicizie anche con alcune compagne di classe italiane con cui esco qualche volta. In occasione del mio compleanno i compagni sono stati molto carini: infatti se lo ricordano sempre, mi cantano Happy Birthday anche quando entro a lezione già iniziata, e mi regalano dei cioccolatini. Lo fanno solo per pochi altri studenti, quindi è la prova che nei miei confronti c'è davvero un buon rapporto.

I miei insegnanti sono quasi tutti piuttosto bravi, anche la Prof di Matematica, anche se è severa e mi ha dato il debito. Però è un'insegnante molto brava e sono contenta di averla fino in quinta. Ho avuto tre insegnanti diverse di Lettere nei due anni, perché la Prof titolare dopo il primo quadrimestre l'anno scorso è andata in congedo di maternità. E' stato difficile abituarsi a tre metodi di studio diversi però nel complesso il cambiamento è stato anche positivo perché ho avuto modo di affrontare diversi metodi di lavoro e di raccogliere il meglio di tutti e tre.»

STUDENTESSA EGIZIANA, 2° ANNO DI LICEO SCIENTIFICO

◀ La scuola superiore, un anno è trascorso, un anno della mia vita è andato pieno di emozioni, esperienze, ricordo ogni momento vissuto con i miei compagni, con i professori; prima avevo la paura che tutto fosse molto diverso.

Il cambiamento delle medie alla scuola superiore, molti dicono che la scuola superiore è un campo di concentrazione, altri dicono che è un campo di divertimento, io posso dire che la mia scuola era una via di mezzo, sapevo che non era facile, ma dovevo continuare perché impossibile non poteva essere; prima è stato difficile era tutto nuovo, cioè i professori, i compagni, le materie erano aumentate.

Degli aspetti positivi, trovo tanti, magari ogni giornata, ogni scherzo con i miei compagni; ho imparato molte cose dei professori, le sue capacità da insegnare, ma soprattutto i suoi consigli, loro che ci danno parte della sua vita perché noi diventassimo ogni volta migliore; dei miei compagni che se uno è più bravo dell'altro aiutarci per rendere il lavoro unitario.

Quest'anno ho imparato che studiare di più, non fa male perché te stesso puoi vedere quanto utile sia per continuare avanti; non soltanto dobbiamo studiare all'inizio o alla fine dell'anno; se non studiare tutti i giorni per capire quale è l'importanza.

Facendo del lavoro in gruppo con i miei compagni ho imparato a confrontare le nostre idee, la possibilità di conoscerli di più.

Non considero lo studio come un obbligo, ma una opportunità di imparare. Certo, non tutto poteva essere così bello, c'erano anche dei momenti che pensavo di non farcela, di non continuare per paura di sbagliare, delle difficoltà, quei momenti che ti senti produci dei guai grossi senza dirti conto di quanto facile poteva essere.

Dei momenti difficili erano quando prendevo un brutto voto in qualsiasi materia, prima pensavo che non era brava, e cominciamo a disperare perché nelle medie non prendevo quei voti; magari non avevo studiato lo sufficiente per prendere un bel voto, ma non dovevo rimanere a guardare il foglio, dovevo cominciare a studiare di più di quanto l'avevo fatto, in questi momenti cercavo alla mia tutor per spiegargli come era andata, come potevo fare per superarmi; ho trovato più di una persona all'aiutarmi cercavo una e sono arrivati due, ho trovato in loro una amica, persone di fiducia'. Parlare delle mie tutor è parlare di due persone che magari non vedevo o non sentivo tutti giorni, ma so che sono state sempre presenti, sia quando stavo male o stavo bene, nei momenti belli o brutti con i suoi consigli mi hanno fatto riflettere, mi hanno fatto capire che non tutto erano dei bei voti se non tutto doveva essere perfetto, perché noi possiamo sbagliare, ma dobbiamo continuare...! E non renderti mai, perché niente è impossibile quando lo vuoi con il cuore.»

STUDENTESSA PERUVIANA, 1° ANNO ITC (IN ITALIA DA 1 ANNO)

Da queste testimonianze emergono alcune delle problematiche che abbiamo affrontato e su cui, a nostra volta, abbiamo riflettuto.

Nel nostro lavoro di tutoraggio abbiamo collaborato con docenti preparati, attenti, disponibili. E' stato utile lo scambio di informazioni sui problemi delle diverse materie, sul comportamento e sull'andamento scolastico in generale. Le scuole hanno apprezzato e apprezzano la nostra iniziativa. Positivo è stato anche il rapporto con le insegnanti delle scuole medie, che vorrebbero seguire il cammino dei loro studenti alle superiori e sono riconoscenti del feedback che diamo loro. Bisogna però riconoscere che non sempre è stato semplice trovare una modalità adatta per la collaborazione con i diversi ordini di scuole anche perché i presidi e i docenti sono sempre più oberati dagli impegni.

Nelle scuole medie è stato impegnativo individuare con gli insegnanti le potenziali borsiste, perché i criteri di valutazione degli studenti in uscita dalla scuola media sono spesso molto diversi da quelli richiesti dai docenti delle scuole superiori. Nelle medie, infatti, oltre ai risultati nelle varie materie, si valuta come molto importante il percorso fatto dall'arrivo a scuola, l'impegno, la capacità di rapportarsi a coetanei e adulti. Nelle superiori si misura subito la capacità di studio e il risultato nelle singole discipline e, anche se sono o dovrebbero essere presenti le altre preoccupazioni, non sempre c'è la consapevolezza della difficoltà di questo passaggio per tutti gli adolescenti e, in particolare, per i ragazzi stranieri.

Come capire allora a quale scuola orientare? E' un momento di grande responsabilità per i ragazzi, per le famiglie e per la scuola (e non solo per gli studenti stranieri).

In questi ultimi anni (in Italia in generale e in Lombardia in particolare) sono stati attivati alcuni Progetti che si occupano dell'orientamento scolastico e in particolare del passaggio dalle medie alle superiori. La nostra associazione sta partecipando a uno di questi progetti: "Passaggi" (già citato più sopra), frutto di una progettazione partecipata che ha coinvolto numerose scuole medie e che vuole promuovere la collaborazione con le scuole superiori. L'obiettivo del progetto è di aumentare la diversificazione delle carriere scolastiche degli alunni stranieri,

ampliando la loro possibilità di scelta di scuole superiori impegnative. E' questa una strada a sostegno di una integrazione sociale ampia e positiva. La crescita di un ragazzo è un'avventura straordinaria. La scuola non dovrebbe dimenticare che i ragazzi cambiano; anche chi parte svantaggiato, se viene sollecitato e motivato, può acquisire consapevolezza dell'importanza dello studio. Ragazze e ragazzi in crescita – se non si azzerano le aspettative, umiliandoli ed escludendoli – possono cambiare atteggiamento nei confronti della scuola, trasformare l'estraneità in partecipazione.

Le tappe del Progetto

Per individuare gli studenti a cui assegnare le borse abbiamo nel tempo messo a punto un protocollo che ci aiuta a realizzare il nostro obiettivo.

Dopo l'approvazione del bilancio preventivo, il direttivo dell'associazione decide quante borse di studio potranno essere assegnate nell'anno successivo (di solito da tre a cinque).

Il documento che presenta il Progetto e che indica i criteri per la partecipazione (v. pag. 59) viene inviato ai Dirigenti Scolastici e ai Consigli di Classe di alcune terze medie delle zone Nord-Est di Milano con cui abbiamo deciso di collaborare. Si invia anche lo schema per preparare la relazione sugli studenti che possono meritare le borse di studio (v. allegato pag. 111).

I docenti preparano le relazioni alle quali deve essere allegata la certificazione ISEE che fa fede della condizione economica delle famiglie. Queste relazioni di solito arrivano a fine anno scolastico perché la documentazione richiesta comprende anche i voti dell'esame di terza media.

Le relazioni vengono considerate con attenzione da parte dei tutor che preparano una graduatoria seguendo i criteri già indicati. A seconda del numero di borse previste per l'anno successivo vengono scelti i primi candidati e spesso si ricorre agli insegnanti per capire meglio, per chiedere chiarimenti. E' sempre molto difficile e penoso dovere rifiutare qualche studente.

Una volta scelti i nuovi borsisti, viene loro subito data l'informazione dell'assegnazione della borsa e una lettera di benvenuto.

Ai primi di settembre inizia il vero "lavoro" dei tutor. Ci si riunisce per fare il "punto della situazione" e subito dopo si assegna la prima rata della borsa con la presenza dei genitori che ricevono l'assegno (i borsisti sono minorenni). Le altre rate vengono consegnate, con le stesse modalità (incontro genitori, borsisti e tutor) a febbraio, dopo i risultati del 1° quadrimestre e ad aprile.

Ai primi di ottobre viene inviata una lettera di presentazione dell'Associazione ai dirigenti scolastici e ai docenti referenti degli studenti stranieri delle scuole superiori in cui sono iscritti i borsisti per segnalare i nomi degli studenti assegnatari e per informarli che il loro tutor si presenterà al coordinatore di classe e li seguirà durante l'anno scolastico.

Durante l'anno scolastico vengono proposte ai borsisti alcune visite e/o attività che pensiamo possano essere interessanti per loro e che vengono decise insieme: aspetti della città a loro sconosciuti, momenti musicali, film significativi, teatro, mostre particolarmente interessanti (dal concerto di musica classica alla visita allo stadio di S. Siro...). Sono momenti che aiutano i borsisti a conoscersi tra loro e ad avere anche con noi un rapporto non focalizzato solo sulla scuola. Queste uscite sono molto apprezzate dagli adolescenti stranieri che difficilmente dispongono di proposte culturali di questo tipo e che, anche in questo modo, si inseriscono nella vita della città e sono spinti ad essere curiosi e allargare la loro conoscenza di Milano, luogo di cui un giorno forse diventeranno cittadini.

A fine giugno è diventata una consuetudine trovarsi insieme tra i "vecchi" borsisti, le famiglie, i tutor, gli insegnanti e i mediatori per una festiciola di fine anno, quasi sempre alla scuola del Parco Trotter che ci offre il bellissimo spazio della "Chiesetta". In questa occasione sono invitati e presentati anche i nuovi borsisti con le loro famiglie. E' il momento in cui si raccolgono i risultati del lavoro di un anno: i successi, qualche parziale insuccesso, le aspettative e i propositi per l'estate.

Al termine dell'anno scolastico viene mandata una breve informazione

ai docenti della scuola media di provenienza per comunicare il risultato dei loro ex-studenti.

L'esperienza di questi primi anni ci ha aiutato a migliorare le modalità del nostro lavoro e gli interventi che via via prevediamo.

Una delle scelte fatte, proprio basandoci sull'esperienza, è stata quella di assegnare le borse solo a ragazze. Di fatto si sono dimostrate le più brave e la presenza dei ragazzi è diminuita costantemente. Loro stessi ci hanno fatto capire di essere a disagio, "soli in mezzo a tante femmine". Inoltre le ragazze sono spesso più penalizzate all'interno delle famiglie, quando si tratta di decidere chi "far studiare". E così la decisione è stata presa.

Un'altra decisione è stata quella di farci aiutare da una mediatrice linguistico-culturale. Troppe le difficoltà di comunicare con i genitori (soprattutto cinesi), troppi i rischi di incomprensione. La presenza della nostra bravissima mediatrice cinese, che ha compreso e condiviso lo spirito dell'Associazione, è stata fondamentale per il successo delle nostre borsiste e anche per i tutor che hanno imparato tantissimo, soprattutto a livello culturale. Abbiamo anche avuto l'aiuto di una mediatrice filippina. La presenza di queste persone, come mediatrici tra culture e diversi approcci all'educazione, ha permesso colloqui e attività specifiche con gli studenti (dentro e fuori la scuola) e colloqui con le famiglie.

Fra i tanti problemi che noi tutor ci siamo trovate via via ad affrontare / i tutor si sono ecc.../ ne è emerso di recente anche uno di tipo comunicativo (nel senso più stretto del termine): se con le prime borsiste riusciva facile e immediato comunicare con una semplice telefonata o al massimo con una mail, il contatto si sta rivelando più difficile ed elusivo con le ultime arrivate, assai più 'tecno-sapienti'. Loro vanno a Facebook e Twitter, i loro smartphone spesso per noi squillano a vuoto (i numeri cambiano con una certa frequenza) e la mail è considerata uno strumento quasi obsoleto.

Che fare? Entrare nel gioco? Capire come funziona WhatsApp?? Qualcuno di noi ci prova, altri esitano. Ma anche questo è crescere e scoprire, insieme con le nostre borsiste.

LE BORSISTE PARLANO DELL'ASSOCIAZIONE

ALLA FINE DEL LORO PERCORSO CON L'ASSOCIAZIONE
LE BORSISTE CI HANNO DETTO...

Pensandoci bene, mi rendo conto che in questi tre anni ho ottenuto tanti, tantissimi consigli e aiuti. Aiuti di vario tipo: scolastico, familiare, personale.

STUDENTESSA EGIZIANA

Non so gli altri ragazzi, ma io in 3° media non ero in grado di scegliere un'adeguata scuola, infatti ho sbagliato e grazie alla mia tutor, che si è data molto da fare, ora sono in una scuola che mi piace veramente e che credo sia proprio quella 'giusta'.

STUDENTESSA CINESE

A me dispiace che l'anno prossimo non farò più parte del progetto, quindi gli incontri con i tutor saranno meno frequenti, ma una cosa è sicura: il nostro rapporto di tutor-studenti, amici ... continuerà perché l'associazione mi è stata davvero utile (compresa la mediatrice).

STUDENTESSA FILIPPINA

...infine far parte dell'associazione mi ha anche fatto conoscere altra gente con la quale diverse volte ho avuto la possibilità di uscire in gite organizzate appunto dall'Associazione.

STUDENTESSA EGIZIANA

Sono entrata in contatto per la prima volta con l'Associazione Fiorella Ghilardotti ormai quasi sei anni fa. Frequentavo all'epoca la scuola media e insieme ad altri compagni, proprio tramite la scuola, ebbi la possibilità di usufruire di una generosa borsa di studio offerta dall'Associazione.

Tuttavia l'aiuto per il quale sono maggiormente grata a tutti i suoi membri non è tanto economico, ma affettivo. Il sostegno che le persone dell'Associazione mi hanno fornito in questi anni non è quantificabile. Quando si è giovani e ancora un po' inesperti riguardo alla vita ci si sente spauriti e si è grati a chi ci porge una mano per incoraggiarci e sorreggerci. Io a quel tempo ero molto insicura di me stessa e del mondo. Cercavo negli altri le certezze che non riuscivo a trovare dentro di me. Sapere che c'erano, e ci sono tuttora, delle persone che sono disponibili ad ascoltarti, consigliarti, sostenerti e confortarti in maniera completamente disinteressata mi ha dato più fiducia sia nelle mie capacità sia nelle possibilità che la vita offre.

La paura di sbagliare o di fallire si affievolisce un po' quando si sente la presenza di qualcuno pronto a condividere la nostra delusione e soprattutto disposto a consigliarci su cosa modificare per ottenere, al prossimo tentativo, una vittoria. Per me i membri dell'Associazione hanno rappresentato tutto questo: sicurezza, sostegno, fiducia e tanto affetto.

STUDENTESSA ITALIANA

5 ESSERE TUTOR



- ▼ *Il tutor fa la differenza*
- ▼ *Collaborare con la scuola*
- ▼ *La parola ai borsisti*
- ▼ *Un ruolo interculturale che coinvolge anche le famiglie*
- ▼ *Una storia a due voci*

Il tutor fa la differenza

Quando nel 2006 abbiamo iniziato il **Progetto Borse di studio** volevamo dare un aiuto agli studenti stranieri indicati dalle insegnanti delle scuole medie come “capaci e meritevoli”, ma con scarsi mezzi economici.

La borsa era importante per dare la possibilità a questi giovani ragazzi e ragazze di scegliere e frequentare in modo più sereno scuole superiori impegnative. Sapevamo anche che il riconoscimento del percorso positivo che avevano fatto nella scuola italiana avrebbe certamente accresciuto la loro autostima e quindi le loro possibilità di successo futuro. Eravamo anche consapevoli che la borsa di studio, da sola, non sarebbe stata sufficiente per affrontare le difficoltà che la maggior parte degli studenti incontrano frequentando le scuole superiori.

Fin dall’inizio abbiamo quindi deciso che ogni studente sarebbe stato affiancato, per tutta la durata della borsa, da una persona adulta, un tutor, capace di seguirlo e sostenerlo nei rapporti con gli insegnanti della scuola superiore e che potesse dare, al bisogno, anche un aiuto nello studio.

Si è così formato un gruppo di persone, volontarie e professionalmente competenti (molti sono insegnanti o ex insegnanti), che si sono assunti il compito di:

- ▼ incontrare periodicamente il proprio studente in modo da dare uno spazio di aiuto, confronto, consiglio;
- ▼ mantenere il contatto con la famiglia dello studente per quanto riguarda i problemi scolastici;
- ▼ incontrare gli insegnanti ed essere presente ai Consigli di classe, quando le famiglie lo richiedono o non sono in grado di partecipare in prima persona;
- ▼ conoscere e incontrare il docente della scuola superiore che è stato designato come responsabile degli studenti stranieri;
- ▼ aiutare il proprio borsista quando incontra specifiche carenze disciplinari (aiutandolo personalmente o trovando altri docenti disponibili);

- ▶ valutare il lavoro svolto durante l'anno con lo studente, la sua famiglia e gli insegnanti;
- ▶ svolgere una mediazione tra istituzioni e famiglia (segnalazione di bandi per il diritto allo studio, aiuto per la compilazione di moduli e domande, ecc.);
- ▶ riunirsi periodicamente con gli altri tutor per condividere l'esperienza che si sta facendo e per confrontare metodi, problemi;
- ▶ organizzare esperienze culturali che coinvolgano tutto il gruppo degli studenti (come visitare mostre e luoghi significativi di Milano, partecipare a spettacoli teatrali, vedere insieme film).

Avere un tutor rappresenta un aiuto che va ben oltre la sola assegnazione della borsa di studio. Siamo infatti convinti che la presenza attenta e capace di una persona adulta rappresenti la vera differenza e permetta ai ragazzi e alle ragazze di iniziare con maggiore serenità il nuovo corso di studi e di affrontare le eventuali difficoltà scolastiche mirando in alto.

Certo quello del tutor è un ruolo complesso che richiede capacità di costruire una relazione. Un ruolo non sempre gratificante e che si impara lentamente, nel confronto.

Quali parole chiave hanno indicato i tutor per definire il loro ruolo? Le abbiamo raccolte e ne è uscito un lungo, interessante elenco.



In queste parole troviamo l'apertura e la curiosità verso nuove dimensioni culturali, la disponibilità a capire e a aiutare, il rispetto per altri modi di vivere, la flessibilità nel proporre soluzioni.

Nello stesso tempo è presente la paura di sbagliare e di non essere all'altezza di un compito certo difficile.

Qualcuno indica nella fermezza, nel dare dei riferimenti fermi e chiari un elemento importante del rapporto educativo (quante discussioni su questo punto!), altri sottolineano soprattutto la pazienza nel capire la situazione.

Sullo sfondo si avverte la gratificazione per aver instaurato una relazione significativa, ma anche la fatica che accompagna molti momenti in cui il rapporto si arena o le difficoltà scolastiche diventano gravi.

Collaborare con la scuola

La presenza di un tutor fa la differenza per la riuscita scolastica dei ragazzi ma è anche molto utile per gli insegnanti delle scuole superiori frequentate dai nostri borsisti.

Avere uno studente straniero in classe non è più l'eccezione, soprattutto a Milano. La maggior parte delle scuole ha un insegnante referente per gli alunni stranieri che propone e organizza percorsi di sostegno adatti a loro (come la preparazione di protocolli di accoglienza e inserimento, un'equilibrata formazione delle classi, l'organizzazione di corsi di italiano L2 per chi non ha sufficiente padronanza della nostra lingua, la stesura – in accordo con i Consigli di Classe – di programmi personalizzati. Vedi le "Linee guida" del Ministero, anno 2011).

Ma le risorse sono poche, spesso gli studenti stranieri sono numerosi e con problemi molto diversi tra loro; rispetto agli studenti italiani incontrano maggiori difficoltà nella scuola superiore, ripetono più spesso, gli abbandoni sono più numerosi.

Il tutor può allora rappresentare per gli insegnanti un'importante risorsa, un valido interlocutore con cui confrontarsi e collaborare per favorire il successo scolastico dello studente. Anche nei rapporti con le famiglie la presenza del tutor può aiutare il dialogo e far capire punti di vista che a volte possono essere molto distanti.

Certo è necessario che i ruoli siano chiari e che ci sia rispetto reciproco, ma il lavoro realizzato insieme può essere molto positivo.

Un caso particolare di collaborazione tra tutor e insegnanti è quello del ri-orientamento, necessario quando la scuola frequentata dallo studente è troppo difficile, non è adatta alle sue capacità o non risponde alle sue aspettative. È necessario allora coinvolgere la famiglia, suggerire una alternativa, costruire – anche con gli insegnanti della nuova scuola superiore – un passaggio che spesso non è facile e richiede un serio impegno ai ragazzi.

Anche per un insegnante della scuola media è importante sapere che lo studente che ha visto crescere e maturare sarà aiutato e sostenuto nel passaggio a scuole superiori anche impegnative.

La parola ai borsisti

Come vedono i tutor i nostri studenti? Che cosa pensano di noi? Abbiamo chiesto a ogni borsista di trovare tre parole per definire il rapporto con il loro tutor.

Hanno dato poche ma chiare indicazioni che già dicono molto, anche se sono un po' schematiche.

- ▶ AIUTO (GRANDE)
- ▶ PERSONA A CUI DIRE I MIEI PROBLEMI SCOLASTICI
- ▶ AMICIZIA

Alcuni di loro – a volte durante gli incontri con le tutor, a volte alla fine del percorso fatto insieme – hanno scritto dei testi che ci aiutano a capire come il rapporto tra loro e la tutor all'inizio possa essere “strano” (così viene definito da una borsista) e come possa poi evolvere per diventare una esperienza importante di rapporto con una persona adulta italiana. Riflettiamo, non è così facile che una giovane straniera abbia la possibilità di essere aiutata, di chiedere consiglio, di stabilire un rapporto durevole con una persona italiana adulta. Ci sono gli insegnanti, ma il ruolo del tutor è diverso.

Ecco alcune testimonianze:

◀◀ ...il primo giorno non immaginavo che fosse così, tante signore tutte sorridenti e molto gentili che davano il benvenuto. Questa scena mi ha sollevata molto.

Appena ho conosciuto la mia tutor ero molto timida, non sapevo che dirle. Non mi aspettavo che il rapporto tra noi e la tutor fosse così, soprattutto tra la mia e me che più che un rapporto tra “maestra e allieva” era più come madre e figlia, perché il nostro legame era così forte, appena mi succedeva qualcosa subito mi sfogavo con lei, qualunque cosa fosse.

Molte volte penso proprio di essere stata fortunata ad aver conosciuto ogni singolo tutor perché ognuno di loro è riuscito ad insegnarmi qualcosa di nuovo o ad aiutare me e la mia famiglia, anche se non era nel loro “lavoro”. Loro non mi hanno mai chiesto niente in cambio, tipo degli extra per gli aiuti che davano, anzi, sembrava che a loro facesse molto piacere aiutare il prossimo ed è una bellissima cosa.»

S., FILIPPINE

◀◀ Sapevo che avrei avuto una tutor e che mi avrebbe aiutata a fare del mio meglio riguardo la scuola e inoltre sapevo di dover comunicare con la tutor da un periodo all'altro, però non sapevo come sarebbe stato vivere questa cosa.

Infatti io inizialmente non riuscivo a tenere un buon rapporto con la mia tutor soprattutto perché non ero abituata alla sua presenza nel senso che non riuscivo a tenerla al corrente di tutto ciò che mi succedeva perché io comunque trovo molta difficoltà nel parlare con qualcuno dei miei affari. Dopo di che però mi sono abituata ed è stata lei ad abituarmi alla sua presenza. Ed ho anche riconosciuto la fortuna di averla accanto perché nei momenti di difficoltà soprattutto riguardo la scuola era sempre lei a ridarmi fiducia in me stessa.»

E., EGITTO

◀◀ All'inizio ho preso due cinque in italiano e pensavo di non farcela. Poi ho detto alla tutor quello che mi era successo e lei mi ha incoraggiata. Anche in famiglia si era creata una situazione di disagio perché pensavano che avessimo scelto una scuola sbagliata. Ma poi i miei genitori mi hanno dato fiducia e la tutor mi ha accompagnata a un centro dove danno lezioni gratuite, e lì mi hanno molto aiutata. Il mio problema era capire i testi, non capivo niente in antologia e in storia. Un testo dovevo leggerlo molte volte prima di capire. Poi piano piano ho iniziato a prendere dei bei voti.»

A., SIRI LANKA

(arrivata in Italia da otto mesi, iscritta in un liceo scientifico)

«...all'inizio non avevo ben capito il ruolo della mia tutor, infatti ogniqualvolta incontravo difficoltà a scuola non sapevo che riferendole la situazione potevo essere aiutata. Dal secondo anno però ho compreso meglio e infatti da lì ho avuto una bella relazione con l'Associazione. Non so gli altri ragazzi, ma io in terza media non ero in grado di scegliere una scuola adeguata. Infatti ho sbagliato e grazie alla mia tutor, che si è data molto da fare, ora sono in una scuola che mi piace veramente e che credo sia proprio quella "giusta". La tutor, che ovviamente ha molte altre cose da fare oltre ad occuparsi di me, durante questi tre anni mi ha seguita tanto: dalle belle "parole" su di me ai miei professori, spiegazioni ai miei genitori, fino alle cartoline e alle lettere a casa...»
Z., CINA

«Penso che in questi anni l'Associazione è stata di grande aiuto non solo per la borsa di studio, ma soprattutto c'è un tutor personale con cui parlare se c'è bisogno di qualche consiglio. Anche mio papà ha parlato con la mia tutor quando era preoccupato perché per un po' di tempo non sono andato a scuola. Con lei ho parlato molto e mi ha fatto parlare anche con la mia coordinatrice di classe, che avevo vergogna a incontrare, e poi mi sono convinto che potevo continuare la scuola. In quei momenti ho pensato che non avrei più meritato la borsa di studio, invece tutto poi è andato bene.»

W., FILIPPINE

Da uno scambio di mail tra un ragazzo dello Sri Lanka e la sua tutor:

«Salve Signora,
Le mando un mail perché volevo dirle che ho avuto il voto di verifica di Antologia come 5 1/2. Non sono contenta perché mi sento che potevo fare di più. Quando ho chiesto alla prof. di Antologia, mi ha detto che è sufficiente, ma io mi preoccupo sempre, non posso concentrarmi perché quel voto vola sulla mia testa. ASPETTO UNA SUA MAIL.
Saluti, m»

cara m

capisco che tu non sia stata contenta del 5 1/2, ma davvero come prima verifica non va male, è .. quasi sufficiente. Certo che potevi fare di più, ma hai tutto l'anno per dimostrarlo e sono davvero sicura che lo farai. Adesso devi essere calma, allegra e sicura perché è importante che ti concentri per studiare bene. Quel voto non deve volare sulla tua testa per farti paura, ma deve invece farti coraggio.

Dai fiducia alla tua professoressa: con quel voto ha voluto dirti che devi impegnarti ma che ce la puoi fare, sicuramente.

Sentiamoci presto, un grande abbraccio.

Un ruolo interculturale che coinvolge anche le famiglie

I compiti dei tutor già dall'inizio erano impegnativi, ma ci siamo ben presto accorti che non potevano restare nel confine "scuola e didattica", non era sufficiente solo favorire il successo scolastico.

Nelle riunioni periodiche di confronto sempre più spesso sono entrati temi e problemi nuovi perché dovevamo occuparci di situazioni e dinamiche che coinvolgevano le famiglie. Ben presto sono entrate in gioco le aspettative dei genitori sulla scuola e il futuro dei loro figli e noi tutor sentivamo sempre più presente la fatica di padri e madri stranieri nel seguire adolescenti immersi in una cultura che in parte a loro sfuggiva e che in parte non dividevano.

Fare il tutor ha ben presto assunto un significato più ampio e, da certi punti di vista, più complicato. Siamo entrati in dinamiche interculturali non sempre facili da capire e da gestire perché mettevano in gioco non solo il rapporto con lo studente ma quello con la sua famiglia.

Chi ha seguito un ragazzo rom si è trovato a essere coinvolto anche per risolvere situazioni molto concrete di tutta la famiglia (come cercare una lavatrice, organizzare lezioni di violino...).

Abbiamo ben presto capito che il pomeriggio delle ragazze cinesi non poteva essere dedicato allo studio perché le loro famiglie davano per scontato l'aiuto in negozio.

Alcune ragazze arabe, ritornate da un soggiorno nel paese d'origine, avevano deciso di mettere il velo. Altre ragazze volevano una maggiore libertà ma era difficile per loro ottenerla. Non avevano richieste eccessive, volevano solo incontrarsi con gli amici ma i genitori erano molto rigidi e diffidenti e abbiamo dovuto confrontarci con alcuni di loro, anche in modo deciso.

Spesso il ri-orientamento, risultato necessario perché la scelta della scuola superiore non era risultata quella giusta, ha fatto emergere aspettative verso il futuro che non corrispondevano ai reali bisogni dei figli.

Abbiamo allora dovuto trovare mediazioni tra figli e genitori, abbiamo discusso, abbiamo cercato insieme la soluzione migliore.

Per tenere meglio il filo di quello che stavamo facendo e per seguire man mano il dipanarsi del rapporto tra noi e la nostra borsista, ci siamo date alcuni strumenti di lavoro.

Tutti i tutor ora preparano una scheda che riassume i dati di ogni borsista e, di anno in anno, permette di registrare cambiamenti e risultati scolastici. Chi vuole tra i tutor tiene un “Diario di bordo” dove annota in modo sistematico gli incontri e le proprie le osservazioni.

Il confronto tra noi, la documentazione del lavoro, la presenza di una psicologa e di una mediatrice culturale ci hanno permesso man mano di capire meglio le richieste e i problemi. Man mano abbiamo imparato a proporre soluzioni di mediazione tra ragazzi e genitori, a essere vicine ai ragazzi senza invadere campi non nostri. O almeno così abbiamo provato a fare, non sempre riuscendoci.

Una storia a due voci

Proponiamo ora due testi, il primo di una tutor che racconta i tre anni con Q., la sua borsista, e il secondo di Q. che, dopo aver letto quanto scritto dalla tutor, a sua volta riflette sulla sua esperienza a scuola e con l’Associazione. Questi testi raccontano il progressivo costruirsi di una relazione.

Emerge la curiosità iniziale e la disponibilità della tutor verso la sua borsista, la scoperta delle sue notevoli capacità di studio, del suo rigore che però rendeva difficile ogni comunicazione più spontanea.

La borsista, dopo aver dato una sua lucida visione della scuola superiore, parla dell’Associazione e del rapporto con la sua tutor. All’inizio non aveva aspettative, “così non mi posso deludere” e era tutta presa dall’impegno di farcela da sola tanto da non riuscire a credere di poter contare su una persona disposta ad aiutarla: “per questo la tutor si è affaticata tanto per rincorrermi e farmi accorgere della sua presenza”.

Poi, man mano, dice di aver “imparato” a contare sulla tutor.

LA VOCE DELLA DELLA TUTOR



Sono certa che la curiosità con cui mi sono avvicinata a Q. nel Settembre 2009 era di gran lunga maggiore di quella che lei aveva nei miei confronti: lei era non solo la mia prima borsista, con tutti i timori e le aspettative che questo comportava, ma anche la mia prima ‘cinese’ – a parte quelle intraviste sui mezzi o per strada. Che cosa si nascondeva dietro quel nome impronunciabile e quel faccino serio, quando l’ho incontrata per la prima volta alla festa di accoglienza, era un punto di domanda che ignoravo ancora quanto grande fosse. A prima vista i suoi lineamenti mi parvero tanto ‘tipici’ quanto generici.

Durante quel primo anno, nei corridoi del Liceo Virgilio, quando la ragazza usciva dalla classe per l’intervallo accanto all’altra studentessa cinese sua compagna di banco, confesso che avevo qualche difficoltà a distinguerla dall’altra... Qual’era la ‘mia’? Eppure Q. era già venuta qualche volta a casa mia, per rinforzare il suo buffo italiano scritto, pieno di concordanze improbabili e spesso privo di articoli. Svolgevamo insieme gli esercizi di grammatica e sintassi del suo manuale, dopo aver chiarito certi usi linguistici ancora difficili per lei. Inoltre mi portava da correggere le attività di comprensione e riassunto che le proponevo man mano, e che lei eseguiva scrupolosamente.

Avevo scoperto subito le grandi capacità logiche della mia borsista, la rapidità con cui recepiva le spiegazioni e si auto-correggeva, quasi non volesse lasciarmi il tempo di segnalare un suo errore, o concedersi la possibilità di venire ‘colta in fallo’.

Soprattutto mi stupiva, in una studentessa così giovane, la disinvoltura con cui Q. sapeva orientarsi sui manuali, pronta a consultare anche l’indice analitico senza alcun suggerimento da parte mia.

Ma ben poco oltre a ciò: alle mie pur discrete domande sulla famiglia rispondeva succintamente, senza mai ‘espandersi’ in confidenze più ampie. Avevo provato ogni volta a offrirle snack, frutta o bevande. Mi pareva solo naturale che una adolescente necessitasse di qualche ‘ristoro’ durante le due ore e passa di italiano supplementare, dopo le cinque ore di scuola e tutti i compiti che l’aspettavano a casa... la risposta di Q. alle mie profferte era stata degna di una scienziata del MIT o di un agente dello FBI. ‘Quando studio non mangio, preferisco concentrarmi.’

Devo ammettere che, sia pure inconsciamente, le proposte mangerecce da parte mia erano anche un modo per spingere la ragazza a lasciarsi andare un pochino, per godere di qualche minuto di comunicazione più spontanea con lei, per riuscire a intravedere qualcosa di più nella sua personalità... Ma non c’era verso: enigmatica era ed enigmatica restava. Solo una volta, verso la fine dell’anno, ai primi

caldi, l'avevo tentata con un gelato che desideravo mangiare anch'io, dopo un'ora di lavoro sul periodo ipotetico dell'irrealtà. Spietata, Q. aveva prima voluto indagare: di che tipo di gelato si trattava? Poi aveva accettato la coppetta con una certa condiscendenza, ma continuando imperterrita a ragionare sulla sintassi.

L'unica crepa nella sua apparente corazza si era manifestata a circa metà del secondo quadrimestre: forse sarebbe stato opportuno per lei cambiare scuola? Dopo una consultazione febbrile con gli insegnanti e vari incontri a tre o a due con Jada (mediatrice culturale), la ragazza si era persuasa a restare, senza che nessuno di noi riuscisse a capire davvero il perché dei suoi dubbi. Si era solo spinta a dire che 'temeva di non farcela' – questo malgrado avesse una media già pari all'otto e dieci in matematica. Mi avrebbe poi raccontato, con malcelato orgoglio, che la Prof. di matematica aveva minacciato di 'strozzarla con le sue mani' se avesse osato lasciare il Liceo Scientifico.

In seconda poi i contatti si erano ulteriormente diradati, e il dialogo sembrava ad un punto morto. Dai colloqui con gli insegnanti sapevo che i risultati scolastici erano sempre al top in tutte le materie tranne che in italiano, ove permanevano alcune difficoltà soprattutto nello scritto e qualche rigidità nell'esposizione orale. Ma le lezioni di italiano erano ormai un ricordo. Le profferte di esercitazioni da parte mia venivano sistematicamente glissate: Q. non aveva mai tempo – neanche a scuola, durante l'intervallo, che trascorrevamo studiando per le verifiche del giorno. Risultava difficile anche parlarle al telefono al pomeriggio: se si trattava di una comunicazione abbastanza importante ed urgente, beh, allora era quasi necessario chiederle 'un appuntamento telefonico' dopo le nove di sera.

Poi il colpo di scena: da Jada ero venuta a sapere che la ragazza andava a lavorare quasi tutti i pomeriggi nel piccolo laboratorio di sartoria materno, cucendo orli, attaccando bottoni, o traducendo per le clienti italiane. Inoltre doveva spesso fare da interprete per parenti e vicini su questioni anche piuttosto complesse. Come poteva trovare qualche ora per esercizi suppletivi con la tutor?

Ora avevamo la risposta ai dubbi manifestati in prima: sarebbe riuscita a tener fede a tutti i suoi doveri – lavoro, media alta, impegni familiari, fino alla maturità? Fino ad una laurea resa quasi obbligatoria dall'indirizzo scelto? Ma di tutto questo Q. non aveva mai fatto parola, né mai si era lamentata per la durezza di una vita così diversa da quella più facile e spesso oziosa delle coetanee italiane.

In ogni caso mi pareva che la mia borsista non sembrasse troppo dispiaciuta della fine dei nostri incontri 'ravvicinati', e piuttosto consi-

derasse la sua tutor come un altro strumento utile, al pari dei manuali, da consultare al bisogno: ogni tanto mi giungevano richieste di aiuto (la correzione di un tema svolto a casa che non la convinceva, o un articolo inglese non del tutto compreso) per 'il giorno dopo'. Gli appelli (due righe succinte e sbrigative e una quantità di allegati scannerizzati) mi arrivavano tramite mail e tramite mail io rispondevo a mia volta. Tutto era estremamente tecnico ed efficiente. Così come via mail mi giungevano la foto della pagella e la notizia di qualche bellissimo voto.

Un'altra opportunità di scoprire qualcosa di più sulla personalità di Q. era stata la gita da me organizzata, al termine del secondo anno, per portare lei e altre due borsiste a vedere l'Acquario di Genova. Volevo offrire un momento di svago ed al contempo un'esperienza culturale diversa alle tre ragazze, che se l'erano proprio meritata. Dopo l'Acquario e una pizza, avevamo ancora un paio d'ore, prima di riprendere il treno, per vedere il Palazzo Ducale e il centro storico della città. Ma, mentre E. e H. si abbandonavano a distrazioni molto adolescenziali per un piccolo mercato delle pulci e per vari negozietti di souvenir, l'attenzione di Q. era tutta concentrata sui magnifici palazzi antichi, e mi interpellava sul tipo di colonne, se doriche o corinzie, che adornavano la facciata di una chiesa, soddisfatta se le sue risposte si confermavano esatte. 'Le abbiamo appena studiate', diceva.

Confesso che dopo i primi due anni mi ero sentita delusa nelle mie aspettative un po' ingenua sul ruolo di tutor: i miei sforzi non erano valsi a conquistare la confidenza della ragazza. Mi pareva che dipendesse da me aiutarla a liberarsi un po' di tutti i doveri che gravavano sulle sue spalle apparentemente fragili, e sentivo di aver fallito nel mio compito. Certo non sottovalutavo l'utilità dei vari colloqui con gli insegnanti, ai quali illustravo i problemi della vita di Q., ottenendo per lei ancora maggiore attenzione e stima, così come indubbiamente qualche supporto nello studio le derivava dai miei interventi occasionali. Avevo anche capito che alla ragazza faceva piacere ricevere il resoconto dei colloqui stessi. I commenti, quasi sempre elogiativi, che io mi affrettavo a riferirle sembravano gratificarla molto, ed erano fra i pochi casi in cui mi concedeva qualche minuto suppletivo al telefono. Ma si trattava pur sempre di un'utilità meramente 'tecnica'...

Tuttavia a poco a poco sono arrivata a capire certe cose... Q. è (giustamente) orgogliosa delle sue capacità e dei suoi successi scolastici e la collaborazione con l'attività materna, il ruolo di interprete per parenti e vicini, la mettono su un piano di autonomia e parità con l'adulto. Era naturale quindi che non si sentisse in obbligo né formale

né sostanziale di riferirsi ad un'altra figura adulta, per di più anziana, e tutto sommato estranea come la tutor. Perché mai avrebbe dovuto aprirsi emotivamente con me? Inoltre mi ero dimenticata del fatto che il linguaggio delle emozioni si trova nella lingua madre, e non in una lingua matrigna con cui si sta ancora lottando.

E dopo tutto Q. era una borsista esemplare. Non solo le medie altissime, conquistate ogni anno, premiavano la scommessa dell' 'investimento per il futuro' che l'Associazione aveva fatto su di lei, ma la sua adesione a tutte le iniziative extrascolastiche da noi promosse non veniva mai meno, e sempre si mostrava genuinamente interessata e partecipe.

Un suo prof. della terza ha definito Q. 'una delizia di studentessa' e anch'io non potevo che dire 'una delizia di borsista'!!

Arrivata al terzo anno, e forte delle mie riflessioni, mi sono riconciliata con il mio ruolo più realistico di tutor 'tecnica a tempo parziale'. Ci sono stati altri appelli, cui ho sempre prontamente risposto, ed ora mi pare di essere riuscita ad ottenere dalla mia borsista, se non amicizia, almeno fiducia nel fatto che io ci sono, e sono sempre pronta ad aiutarla.

L'ultima volta che l'ho sentita al telefono, per chiederle un appuntamento per completare insieme la sua scheda, mi ha risposto allegra con un 'Ciao, G...'

Era la prima volta che mi chiamava per nome. Confesso che questo mi è sembrato il più bel regalo da parte sua.»

LA VOCE DELLA BORSISTA Q.

(TESTO ORIGINALE SENZA CORREZIONI DA PARTE DELLA TUTOR)

Sul passaggio dalla scuola media alla superiore:

«A dire la verità non ho sentito molto il passaggio dalla scuola media a quella superiore, in quanto mi sono già adattata a imparare quel metodo continue spiegazioni delle nuove materie.»

I compagni di scuola:

«Secondo me i compagni assumono un ruolo molto importante nel percorso scolastico perché sono coloro con cui uno trascorre buona parte del tempo. Quindi sarebbe un caso fortunato se uno ha in classe tutti maturi. Non è proprio il mio caso, perché la maggior parte sono molto infantili: i loro giochini preferiti sono rovesciare l'acqua sugli oggetti altrui, pasticciare i quaderni, diari e banchi con disegni stupidi (di cui evito di citarli), lanciare i primi oggetti che trovano sul banco, etc... meno male che ci sono altri responsabili, su cui puoi chiedere aiuto quando hai bisogno.»

L'Associazione:

«Non avevo particolari aspettative sull'Associazione perché di solito non mi faccio aspettative, così non mi posso deludere. Al contrario non ero riuscita proprio ad abituarci all'idea di avere a mio fianco una tutor che mi avrebbe dato una mano nello studio perché sin da piccola l'ambiente circostante mi ha inculcato l'idea di dover affrontare e risolvere da sola le difficoltà incontrate nel percorso di apprendimento e con l'impegno ho sempre ottenuto risultati soddisfacenti.

Per questo motivo la mia tutor si è affaticata tanto per rincorrermi dietro e 'farmi accorgere della sua presenza'.

Ad esempio subito dall'inizio del primo anno io e lei ci siamo accorti delle mie lacune in Italiano e immediatamente lei ha preso l'iniziativa chiedendomi se ero d'accordo sul fatto che lei mi desse delle ore di ripetizione in questa materia. Ho accettato la proposta. E lei si è organizzata in diversi incontri per spiegarmi l'uso dei tempi verbali e mi ha suggerito di fare dei riassunti come esercitazione e lei mi avrebbe corretto facendomi capire gli errori.

Tuttavia, a causa dei miei impegni al negozio della mamma, non sempre sono riuscita ad andare da lei. Quindi mi ha proposto di mandarle

via email i temi e gli eventuali esercizi d'italiano. le sue fatiche non sono vane, perché pian piano ho anche "imparato" a contattarla. Ad esempio a causa della mia scarsa conoscenza d'italiano ho avuto dei problemi nelle versioni di latino, quindi le ho mandato delle versioni con le mie traduzioni e lei mi ha corretto. Al fine grazie al suo aiuto sono riuscita a ottenere risultati soddisfacenti in queste due materie. In questi tre anni ho trascorso dei bei momenti con i tutor e altri borsisti ad esempio siamo andati alla mostra di Pixar, al cinema, al museo d'arte...

La tutor mi ha fatto leggere la storia che ha scritto su di me. Sono rimasta molto sorpresa, non me lo aspettavo proprio. 'E' vero che sono enigmatica?', le ho chiesto. Lei ha risposto che era come mi aveva visto lei in questi tre anni e mi ha chiesto se questo corrispondeva alla mia personalità oppure se aveva sbagliato molto. Io non so, non mi sembra di essere tanto enigmatica, però è difficile rispondere, a volte non capisco nemmeno me stessa. Come sono?»

Queste due testimonianze mostrano come il rapporto fra tutor e borsista abbia portato a instaurare un dialogo che è nato e poi si è nutrito di frequentazioni, parole, attese e silenzi dove si sono giocate le scelte di due persone, l'una adulta e l'altra adolescente. Ambedue hanno messo in comune la propria capacità e difficoltà di comunicazione e di ascolto reciproco.

E' una relazione che non è nata subito ma ha avuto bisogno di tempi lunghi e di un sapiente lavoro di tessitura per nascere e per svilupparsi. Un lavoro di sapiente tessitura quello che viene richiesto ai tutor.

Da alcuni anni una psicologa partecipa alle nostre riunioni e ci aiuta ad affrontare dubbi e momenti di difficoltà.

Così Velia Bianchi Ranci parla della figura del tutor, e il suo intervento ci permette di concludere le nostre riflessioni.

"Ogni tutor segue una o due ragazze nello studio, cercando di stabilire con loro una relazione di fiducia, che permette di sostenerle nel loro percorso di apprendimento. Poiché i tutor hanno tutti una lunga esperienza nella scuola, ognuno di loro è di grande aiuto per quanto riguarda i problemi che si possono incontrare nel percorso scolastico.

Ma le situazioni di vita di queste ragazze sono diverse e complesse,

ognuna di loro ha bisogno di essere compresa e supportata nella fatica di crescere in un ambiente spesso così diverso ed estraneo a quello familiare. A contatto con loro si sente il bisogno di andare oltre, di capirle e aiutarle a superare gli ostacoli di una vita non facile.

Il gruppo dei tutor, che si riunisce periodicamente, risuona con questa esigenza e si adopera per soddisfarla: accoglie tutte le difficoltà, i dubbi, le ansie, ma anche i successi e le soddisfazioni sperimentati nella relazione con le ragazze; così dal confronto nascono suggerimenti, si ricevono consigli e rassicurazioni, si possono intravedere percorsi diversi, per portare un aiuto più solido e consapevole. Ed è dal gruppo dei tutor che nascono anche le opportunità di uscite in gruppo per le ragazze, occasione di nuove esperienze, efficaci anche perché condivise."

6 TESTIMONIANZE SUL PROGETTO BORSE DI STUDIO



ABBIAMO CHIESTO AD ALCUNE DELLE PERSONE
VENUTE IN CONTATTO CON L'ASSOCIAZIONE
FIORELLA GHILDOTTI UNA BREVE TESTIMONIANZA.

Jada Bai

mediatrice linguistico-culturale per i ragazzi cinesi, ha sempre collaborato con la nostra Associazione.

Francesco Cappelli

è stato a lungo dirigente scolastico della scuola media "Casa del Sole", ora è assessore all'educazione e all'istruzione del Comune di Milano.

Adriana Gherardi

docente di scuola media della Casa del Sole che ha collaborato dall'inizio con l'Associazione aiutandoci a individuare le potenziali borsiste.

Alessandra Minerbi

docente di scuola media dove è referente per gli studenti stranieri.

Marina Olivieri

docente di una scuola superiore frequentata da alcuni dei nostri borsisti.

Giovanna Ranchetti

psicologa, lavora da tempo nelle scuole per l'inserimento degli studenti stranieri.

Collaboro con l'Associazione Fiorella Ghilardotti fin da quasi la sua fondazione, dal 2008. Il mio ruolo di mediatrice linguistico culturale, così come prevede il mio lavoro, è stato di filo del telefono, mezzo di comunicazione, mezzo di conoscenza. C'era un gruppo abbastanza folto di borsiste di origine cinese in quei primi anni e la necessità di comunicare con i genitori che non padroneggiavano la lingua italiana era forte, soprattutto a fronte delle difficoltà che le ragazze avevano non solo con la scuola ma anche nell'affrontare il periodo dell'adolescenza.

Ci sono stati colloqui molto lunghi e intensi con le famiglie, soprattutto in momenti di difficoltà scolastiche delle figlie che quasi coincidevano con momenti di difficile comunicazione con i propri genitori. Non è stato facile riuscire a trovare il modo giusto di approcciare le famiglie che della borsa di studio erano orgogliose ma che erano nello stesso tempo intensamente occupate dalle necessità quotidiane e lavorative in cui le figlie erano direttamente coinvolte. Si è riusciti però a trovare un equilibrio, è stato richiesto più tempo per lo studio a casa delle borsiste ad esempio, e allo stesso tempo l'Associazione ha dovuto rassegnarsi al fatto che il contributo delle ragazze nel lavoro familiare era purtroppo una necessità inevitabile.

In parallelo a questo lavoro con i genitori, a volte proficuo altre volte meno, ci sono stati frequenti scambi di idee e riflessioni sulla realtà degli adolescenti di origine cinese di Milano. Partendo dal lavoro di tutoraggio si è sentita la necessità di comprendere meglio origini, storie, condizioni di vita e tutto quanto possibile sulla comunità cinese a Milano. Ci sono stati e ancora ci sono innumerevoli e frequenti momenti di conoscenza e dibattito nel corso della mia collaborazione.

Inizialmente ero io, mediatrice cinese, a parlare, a spiegare, a far passare sensazioni e sentimenti ma molto presto, più le tutor si addentravano nel modo di pensare della popolazione cinese immigrata, nella loro *forma mentis* potremmo dire – che per esempio, per quanto riguarda la famiglia, non è così dissimile per intenti a quella italiana degli anni '50-'60, più sono aumentati i momenti di scambio di idee e di scoperte.

Ultimo mio ruolo, che però non era previsto ed è stata una conseguenza dell'esperienza nell'Associazione Fiorella Ghilardotti, è stato quello di figura educatrice e di "esempio": forse perché io stessa sono cinese, forse perché vicina d'età, forse perché tante delle esperienze vissute dalle borsiste erano ancora fresche nella mia memoria, le ragazze sempre di più chiedevano e domandavano come fanno i bambini che iniziano la scoperta del mondo. Si sono creati, allora, momenti di scambio e di svago anche molto semplici, ad esempio vedere un film della Disney che non avevano mai visto, o discussioni sul futuro, sul proprio lavoro che potrebbe essere diverso da quello dei genitori, sulle possibilità di successo e soddisfazione personale ritenute impossibili o comunque irraggiungibili. Sogni, forse, ma che qualcuna delle più "grandi" e ormai prossime alla maturità superiore già progettano di far diventare realtà.

Jada Bai

Una delle cose meno semplici ed usuali per una scuola, e per il suo Dirigente, sembra essere la collaborazione con Associazioni ed Enti non Istituzionali. Bisogna essere prudenti, bisogna verificare l'effettiva assenza di fini di lucro, la reale natura dell'azione che viene presentata, ovviamente scevra da ogni riferimento politico-ideologico... e via dicendo.

Quando sono venuti da me gli amici dell'Associazione Fiorella Ghilardotti e hanno presentato la loro proposta di intervento a favore di alunni con "cognome straniero", come amo definire gli alunni di altra nazionalità, per indicare l'unica reale e non sostanziale differenza sul piano dei diritti, rispetto agli alunni cosiddetti italiani, mi sono chiesto solo se la stessa fosse credibile e realizzabile.

Null'altro mi serviva per accogliere con sincero entusiasmo l'idea di "premiare" alunni per il loro impegno nell'unico modo possibile: fornire loro strumenti non solo economici, per proseguire gli studi secondo capacità e competenze e non secondo... censo o livello sociale.

Dovrebbe anzi essere un impegno strutturalmente acquisito per la nostra scuola quello di non disperdere talenti e competenze solo a causa di difficoltà economiche e/o contesti sociali sfavorevoli. In attesa di ciò è non solo doveroso ma necessario accogliere e promuovere l'azione di una associazione che ogni anno riesce a finanziare borse di studio per consentire a chi altrimenti non riuscirebbe a proseguire con profitto gli studi per i quali mostra inclinazione o interesse non vago.

Per quanto mi riguarda l'aspetto decisivo che mi ha convinto, quando ero Dirigente Scolastico nella "Casa del Sole", è stato l'autentico significato della proposta: non si danno solo soldi, l'aiuto economico è fornito accanto ad una forma di tutoring preziosa e davvero capace di promuovere e di accompagnare l'alunno/a nel percorso, seguirne i passi, favorire il suo inserimento nel mondo degli Istituti superiori, non certo facile e di immediata... accoglienza.

L'entusiasmo e la voglia di fare che ho sempre colto nei quattro anni di collaborazione sono da indicare come risorsa preziosa, come elemen-

to di integrazione tra l'impegno, spesso obbiettivamente carente, della scuola, e la cosiddetta, spesso a sproposito evocata, società civile: l'Associazione Fiorella Ghilardotti ha questo merito, rappresentare in un territorio di grande e costante flusso di immigrati, un serio e ormai radicato caposaldo a favore del semplice, naturale, irrinunciabile **diritto allo studio** per tutti... ma proprio tutti!

Francesco Cappelli

Insegno alla scuola media “Casa del Sole” da sette anni e, ogni anno in cui ho avuto una terza, mi sono trovata nella difficile e appassionante opportunità di scegliere, insieme ai miei colleghi, una candidata da proporre all’Associazione Fiorella Ghilardotti: scelta difficile perché spesso più di una delle ragazze meritava di ricevere la borsa di studio, ma contemporaneamente scelta appassionante per la speranza che fosse proprio la nostra candidata a guadagnarsi l’aiuto della associazione.

Perché tante speranze? Una risposta sta nel fatto che l’associazione è in grado di garantire un aiuto economico importante, ma soprattutto perché le sue tutor forniscono un sostegno didattico e un continuo incoraggiamento a queste ragazze che fanno il loro ingresso nella scuola superiore.

Un’altra risposta dipende da quella che è una caratteristica evidente della “Casa del Sole”: la sua utenza è ormai composta da un’altissima percentuale di studenti di nazionalità non italiana.

Questi studenti hanno dovuto spesso affrontare faticose e complesse esperienze di inserimento e integrazione in una società, una cultura e una lingua che non sono quelle di appartenenza; questi ragazzi, anche quelli nati in Italia si trovano ad affrontare situazioni di spaesamento e di incertezza: “Mi sento filippino o italiano? Più cinese o più italiana?”. Si trovano a vivere situazioni di “sdoppiamento culturale”: in casa si parla una lingua, fuori casa una lingua diversa; in casa i modelli culturali sono in parte o molto diversi da quelli che si incontrano fuori.

A tutto ciò si aggiungono frequentemente le difficoltà economiche: molte famiglie vorrebbero per i loro figli un percorso di studio relativamente breve e un rapido inserimento nel mondo del lavoro, altre sarebbero disposte a sostenere anche una scelta di lunga durata, ma non ne hanno la possibilità.

Ecco quindi che l’aiuto dell’Associazione interviene in entrambi gli ambiti: alleggerendo non poco i costi di tre anni di studi, facilita la scelta della scuola superiore che ogni ragazza ritiene più adatta a sé, indipendentemente dalla sua durata; con la presenza costante delle

tutor, aiuta a superare le difficoltà che la nuova scuola comporta: l’inserimento in un ambiente nuovo, il maggiore impegno scolastico, le materie nuove da affrontare.

Se una ragazza riesce a conseguire un buon successo scolastico, ha anche fatto un grande passo avanti nell’integrazione sociale e culturale nel paese in cui si trova a vivere.

Un grazie ancora, quindi, all’Associazione che si spende per questo encomiabile obiettivo!

Adriana Gherardi

Il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado è assai delicato. In esso convergono molteplici elementi: i desideri e le aspirazioni dei ragazzi, i consigli e le proposte degli insegnanti, le aspettative dei genitori. Il consiglio orientativo del consiglio di classe – che spesso ormai ha un peso decisivo nella possibilità di iscriversi in una determinata scuola – viene dato in gennaio, nel mese successivo ci si deve iscrivere alle superiori; nel giro di pochi mesi dall’inizio dell’anno scolastico, a soli tredici anni, i ragazzi devono compiere una scelta importante rispetto al loro futuro. Spesso essa è compiuta senza convinzione o senza precisa cognizione di causa per molteplici motivi: non sempre nelle scuole medie vengono fatti percorsi informativi e di orientamento davvero completi, volti a dare una conoscenza esauriente rispetto all’offerta formativa presente sul territorio; talvolta sono i genitori che hanno già deciso – anche se raramente lo ammettono – cosa deve fare il proprio figlio; altre volte i ragazzi sono spinti a scegliere più “per negazione”: “non si fa tanta matematica”, “non c’è latino”, che perché convinti che un determinato corso di studi risponda alle loro aspirazioni e metta in luce le loro capacità. Le cosiddette “passerelle”, cioè la possibilità di cambiare scuola al primo anno delle superiori dopo i primi mesi sono rese sempre meno praticabili dalle ultime riforme e dai numeri delle classi che non consentono di aggiungere alunni nel corso dell’anno.

Negli ultimi anni la scuola italiana deve poi far fronte – con mezzi e risorse sempre più scarse – alle specifiche caratteristiche dell’orientamento di ragazzi con nazionalità non italiana, spesso nati e cresciuti qui, altre volte arrivati da pochissimi mesi in Italia e costretti a scegliere un futuro che nel loro caso è quanto mai nebuloso ed incerto perché in esso convergono delicate questioni quali i progetti migratori della famiglia, un minor inserimento nel tessuto sociale ed economico e una scarsa conoscenza della lingua che rendono tutto più complesso.

I dati forniti dal Miur ci dicono che a parità di voto in uscita, i ragazzi di nazionalità non italiana vengono orientati verso scuole di livello più basso e che vi è uno scarto significativo nei risultati degli scrutini fra il totale degli alunni e quelli stranieri. Dati che fanno emergere una realtà assai più complessa relativa al percorso scolastico di questi ragazzi, per i quali, come ha sottolineato Graziella Favaro, manca ancora

nella scuola italiana una preparazione articolata e di lungo periodo; la loro presenza e il loro percorso scolastico sono troppo spesso ancora affrontati come “emergenza”, senza una programmazione ed una riflessione di ampio respiro.

Spesso i genitori non nati e non cresciuti qui, arrivati in Italia per necessità economica, stentano a capire come funziona il nostro sistema scolastico superiore, invero assai complesso. I docenti molte volte tendono ad indirizzare i ragazzi non italiani verso scuole professionalizzanti, un po’ perché ritengono che la scarsa conoscenza dell’italiano sia un ostacolo insormontabile e dunque è meglio dedicarsi ad attività pratiche, un po’ perché si pensa che le famiglie abbiano bisogno di far lavorare presto i figli. Per quanto riguarda la prima questione si può solo controbattere che le lingue si imparano e che tutti gli studi dimostrano che i ragazzi, quanto più vivono in mezzo ai pari, tanto più velocemente apprendono la lingua per comunicare; più lunghi sono i tempi dell’apprendimento della lingua per lo studio – circa cinque anni – periodo tuttavia breve nella vita di una persona che non può pregiudicarne l’intero corso. Tutte quelle scuole che hanno attivato laboratori di L2 dedicati allo studio dell’italiano dimostrano con i risultati che anche queste competenze si possono imparare, a maggior ragione se si è motivati a farlo.

Tutti gli istituti professionali e tecnici – mi riferisco alla realtà milanese che è quella in cui lavoro – hanno docenti che si occupano dei ragazzi di origine non italiana, quasi nessun liceo li ha; un dato banale che però apre uno squarcio assai significativo sulla possibilità di tanti di “raggiungere i gradi più alti degli studi” come recita il bellissimo articolo 34 della Costituzione.

Per quanto riguarda le scelte delle famiglie, se è vero che molti hanno bisogno che i figli lavorino presto e contribuiscano al bilancio familiare, è altrettanto vero che molti viceversa investono proprio sul futuro dei figli sperando che a loro tocchi un futuro migliore e meno umiliante che accontentarsi di lavori faticosi e spesso malpagati e che con il loro percorso scolastico riscattino un presente che spesso costringe chi ha un titolo di studi assai alto a fare lavori non qualificati.

In un bellissimo discorso tenuto all'Assemblea costituente il 4 marzo 1947 Piero Calamandrei, riferendosi ad una serie di articoli fra cui il numero 34, diceva che era necessario chiarire che essi avevano un carattere "preparatore del futuro, in modo che anche l'uomo semplice che leggerà avverta che non si tratta di concessioni, di diritti attuali, si tratta di propositi, di programmi e che bisogna tutti lavorare per riuscire a far sì che questi programmi si trasformino in realtà". L'Associazione Ghilardotti dà appunto un contributo perché quell'articolo diventi realtà anche se tutti sappiamo che la ancora strada da percorrere non è né breve né facile.

Alessandra Minerbi

NOTE

- 1 G. Favaro, *A scuola nessuno è straniero*, Giunti, Firenze, 2011; cfr. anche M. Santerini, *La qualità della scuola interculturale. Nuovi modelli di integrazione*, Erickson, Trento, 2010.
- 2 Ivi, p.40.
- 3 G. Favaro, *A scuola nessuno è straniero*, cit.; Fondazione Giovanni Agnelli (a cura di), *Rapporto sulla scuola in Italia 2010*, Laterza, Bari, 2011, pp.83 e ss.
- 4 Caritas (a cura di), *Dossier statistico sull'immigrazione*, Roma, 2012.
- 5 Piero Calamandrei, *Chiarezza nella Costituzione*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2012, pp.39-40.

Ho rivisto la mia borsista dieci giorni fa a un happy hour organizzato dai miei ex-alunni di quinta; è arrivata un po' in ritardo con il suo ragazzo, un suo compagno di classe. Alta e snella, lunghi capelli neri ondulati e occhi scintillanti, disinvolta e perfettamente inserita tra le sue compagne, chiacchierava del lavoro e del futuro, ridendo allegramente mentre ricordava i vari episodi scolastici trascorsi insieme.

Eppure quando frequentava la seconda abbiamo temuto per la sua salute; non era nella mia classe ma io la seguivo indirettamente come responsabile del progetto stranieri. I suoi insegnanti mi esprimevano tutta la loro preoccupazione e il suo tutor mi tranquillizzava riferendomi le visite e le terapie che stava seguendo: sembrava che non riuscisse ad abituarsi alla nostra realtà e che i rapporti familiari riallacciati in Italia incidessero negativamente. Nel mio far da tramite in mezzo a mille altri casi, ringraziavo che ci fosse qualcuno che riuscisse a indirizzarla nella quotidianità e nei nostri servizi, cosa che non accadeva con gli altri ragazzi i cui genitori parlavano a stento la nostra lingua.

Noi insegnanti riuscivamo a mala pena a organizzare il laboratorio linguistico e dei brevi corsi specifici ma non potevamo seguire tutto il resto. L'anno precedente mi si era presentata una ex-collega che mi aveva comunicato che avrebbero frequentato il nostro istituto tre ragazze straniere che erano premiate dall'associazione Fiorella Ghilardotti con una borsa di studio e, soprattutto, a cui era stato assegnato un tutor personale.

La fortuna di K. è stata proprio questa: essere seguita periodicamente da una persona che se l'è presa a cuore e le ha fatto da "zio", consigliandola non solo per la scuola ma un po' per tutto. Come lei, anche due altre studentesse e l'anno successivo anche un ragazzo, hanno superato le difficoltà di inserimento grazie a questa magnifica risorsa che la scuola non può dare. Dei quattro però solo K. si è iscritta al biennio post-qualifica e, impegnandosi giorno per giorno, è riuscita ad arrivare all'esame di stato superandolo e ottenendo il punteggio più alto della classe. Gli altri, dopo aver ottenuto la qualifica professionale, hanno invece scelto di entrare subito nel mondo del lavoro trovando immediatamente un'occupazione.

Mi auguro che anche nel futuro la scuola non venga lasciata da sola ad affrontare le difficoltà in cui molti ragazzi, soprattutto gli stranieri appena arrivati, rischiano di affogare.

Marina Olivieri

Grazie alla collaborazione con l'Associazione Ghilardotti, che mi ha consentito di intervistare alcuni ragazzi per una ricerca in corso dell'Università Statale di Milano, ho constatato quanto sia determinante la funzione del "tutor" per facilitare l'integrazione dei ragazzi di origine straniera e favorirne uno sviluppo evolutivo positivo.

Premetto alcune considerazioni generali sulle caratteristiche dell'adolescenza, che sono tanto più significative per degli adolescenti a cavallo tra due o più culture, la cultura di origine dei genitori e quella attuale di appartenenza; sappiamo che l'adolescenza consiste in un laborioso processo di individuazione che implica la separazione dai riferimenti affettivi primari, l'integrazione della nuova identità corporea e la ricerca di nuovi riferimenti affettivi, sia nel gruppo dei pari che in altre figure di adulti. Affinché ciò possa realizzarsi l'adolescente fa riferimento all'ambiente e a dei sostegni esterni, che diventano una sorta di seconda famiglia, come il gruppo dei pari, i luoghi, le amicizie, gli amori e le nuove figure di adulti.

Uno psicoanalista francese, Jeammet, parla dell'importanza per l'adolescente dell'ambiente esterno come suo "apparato psichico allargato", infatti nell'infanzia l'ambiente extrafamiliare è importante, ma è sempre mediato dalle figure genitoriali, invece in adolescenza l'ambiente assume una specifica funzione di rispecchiamento:

"La risposta dell'ambiente non solo è sempre importante per l'adolescente, ma può essere determinante per il suo funzionamento mentale e la formazione della sua personalità, tanto più quanto la realtà interna dell'adolescente sarà conflittuale e caotica".

Jeammet, 1992, p.31,32

Se la situazione psicologica dell'adolescente è per definizione conflittuale e caotica, si può immaginare come sia complessa la situazione degli adolescenti di origine straniera, che, come ho potuto constatare attraverso le interviste, vivono una "doppia vita": quella familiare, in cui si ripropongono i modelli culturali della famiglia di origine e si replicano le medesime aspettative educative, e la vita sociale, connessa al mondo della scuola, dove l'incontro con i pari e con altri adulti sollecita nuove identificazioni, che possono entrare in conflitto con la propria realtà familiare.

I nuovi riferimenti affettivi, presenti negli ambienti di vita dell'adolescente e prevalentemente nella scuola come ambito più frequentato, fungono, secondo Jeammet, da "organizzatori" del mondo interno, in quanto aiutano a differenziarsi e a costruire la propria identità; infatti la nuova condizione di soggetto sociale e sessuale spinge l'adolescente a cercare nell'ambiente esterno nuovi legami, che possano sostituire quelli familiari e costituire un nuovo polo di interessi, di valori, e rappresentano nuove identificazioni che sostituiranno quelli infantili.

Fatte queste premesse posso introdurre la funzione del tutor, così come mi pare sia emerso dall'esperienza delle ragazze intervistate: inizialmente la figura del tutor funge da organizzatore della realtà esterna, in quanto si occupa di accompagnare l'adolescente nel passaggio dalla scuola inferiore alla scuola superiore e di introdurlo nella nuova realtà scolastica, con tutte le difficoltà che ciò comporta; il tutor si propone, dunque, come un sostegno scolastico e tramite tra la scuola e la famiglia, che non sempre è in grado di tenere i rapporti con gli insegnanti, soprattutto se i genitori non parlano italiano.

Successivamente si evidenzia sempre più, attraverso i vissuti dei soggetti intervistati, la funzione di organizzatore anche del mondo interno dell'adolescente, infatti emerge l'opportunità per il tutor di assolvere la funzione di mediazione tra la cultura di origine e la cultura di vita di questi giovani, così da ridurre la distanza tra le due culture ed evitare all'adolescente la perdita delle proprie origini identitarie.

Si potrebbe dire che il tutor svolge una funzione "transizionale" nel proporsi come tramite tra la famiglia, l'adolescente e la scuola, quindi tra il mondo familiare e quello extrafamiliare, tramite di cui l'adolescente ha bisogno nel passaggio dal mondo infantile a quello adulto; se ciò è valido per ogni adolescente nel suo sviluppo evolutivo, diventa ancora più evidente nella condizione dell'adolescente di origine straniera che deve necessariamente mediare tra le diverse culture di appartenenza e approdare a sue scelte più complesse, che possano integrare le differenze culturali.

L'ambiente esterno, la scuola in particolare, può assolvere quella funzione di rispecchiamento, di cui l'adolescente non può fare a meno,

nell'offrire all'adolescente delle opportunità relazionali, esterne alla famiglia, che lo aiutano a crescere; l'istruzione non esaurisce il compito educativo della scuola in quanto è anche necessario prestare attenzione allo sviluppo dell'adolescente e rispondere ai suoi bisogni affettivi ed evolutivi per favorire la sua nascita sociale.

In particolare, per gli adolescenti di origine straniera, la figura del tutor diventa necessaria come figura significativa di adulto, in cui potersi identificare, e in cui trovare quel supporto affettivo, che fa da ponte tra le diverse realtà culturali di vita dell'adolescente, a volte così distanti. Dalle testimonianze raccolte mi pare che sia fondamentale la presenza del tutor che, non solo può introdurre più facilmente il ragazzo straniero nel nuovo corso di studi, ma che lo può anche accompagnare nelle sue conquiste dell'età, facendosi portavoce delle nuove esigenze, non sempre comprensibili per le famiglie di origine. Tutto ciò, naturalmente, favorisce una migliore riuscita scolastica, ma soprattutto aiuta questi giovani a costruire un'identità complessa che li può far sentire protagonisti in un mondo sempre più interculturale.

Giovanna Ranchetti

A L L E G A T I

STATUTO

SOCI FONDATORI E MEMBRI DEL DIRETTIVO

ELENCO TUTOR

SCHEMA INVIATO ALLE SCUOLE
PER INDIVIDUARE LE POSSIBILI BORSISTE

BORSISTE E BORSISTI SEGUITI FINORA

FINANZIAMENTI

Dallo Statuto dell'Associazione Fiorella Ghilardotti

3) Scopo e Oggetto

L'Associazione non ha fini di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale.

L'Associazione favorisce e promuove, con iniziative in particolar modo rivolte alle donne:

- la crescita della consapevolezza e della conoscenza delle problematiche legate alla "multiculturalità" con particolare riguardo all'ambito europeo;
- la cultura dei diritti dei soggetti più svantaggiati;
- la pari opportunità in tutti i contesti e situazioni.

In particolare l'Associazione si propone di:

- organizzare occasioni di confronto e dibattito sulla multiculturalità con particolare riguardo alla prevenzione dell'esclusione sociale e del razzismo;
- progettare e realizzare azioni di contrasto dell'emarginazione in particolare per le donne e i bambini;
- valorizzare il contesto europeo con l'obiettivo di creare "un'identità plurale" che favorisca la convivenza delle differenze di genere, di cultura, di lingua;
- promuovere e/o realizzare tutti gli interventi atti a tutelare i diritti fondamentali alla salute, alla casa, alla legalità, alla cittadinanza, al lavoro;
- favorire il rispetto delle pari opportunità e dei diritti inviolabili della persona.

Per il conseguimento degli scopi sociali l'Associazione potrà promuovere e realizzare:

- azioni di informazione e sensibilizzazione attraverso seminari e convegni;
- azioni di formazione ed orientamento;
- pubblicazioni;
- interventi, anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati, finalizzati all'attuazione di progetti rivolti alle fasce socialmente più deboli;
- promozione di borse di studio, tesi, ricerche.

L'Associazione sviluppa la propria attività sia in ambito locale che nazionale, che sovranazionale.

SOCI FONDATORI

Marilena Adamo
Sandra Bassan
Arianna Censi
Don Virginio Colmegna
Cristina Degan
Sergio Fiorini
Guido Galardi
Gianfranco Ghilardotti
Giovanni Ghilardotti
Sergio Graziosi
Sabina Guancia
Maria La Salandra
Carla Moroni
Pasqualina Napolitano
Salvatore Natoli
Valerio Onida
Rita Pavan
Paola Tomai
Carla Vigolini

MEMBRI DEL DIRETTIVO

Marilena Adamo
Sandra Bassan
Cristina Degan
Guido Duiella
Sabina Guancia
Maria La Salandra
Paola Tomai
Carla Vigolini

Responsabile segreteria:
Clara Piazzani

ELENCO TUTOR

Cecilia Cagnola
 Maria Cipolla
 Cristina Degan
 Rosanna De Ponti
 Guido Duiella
 Patrizia Fioni
 Danièle Lehaire
 Emilia Madonna
 Angelo Magnani
 Giovanna Majno
 Gabriella Meloni
 Maria Grazia Missaglia
 Daniela Nicoletti
 Mietta Pellegrini
 Paola Tomai
 Carla Vigolini

*Jada Bai, mediatrice linguistico-culturale cinese,
 e Velia Bianchi Ranci, psicologa, hanno contribuito
 con il loro prezioso aiuto a risolvere alcuni dei problemi
 che i tutor si sono trovati ad affrontare.*



**Ai Consigli delle classi terze interessate alla borsa di studio
 “Associazione Fiorella Ghilardotti”**

Anno scolastico .../....

Gentili professori,

la vostra presentazione dei candidati è essenziale per scegliere a chi assegnare le borse di studio.

Vi chiediamo quindi una breve relazione che segua i seguenti punti:

- Nome, cognome, data di nascita, paese di provenienza
- Il percorso scolastico della studentessa (quando ha iniziato a frequentare le scuole in Italia, eventuali corsi di italiano L2 seguiti, eventuale sostegno)
- Condizioni socio-economiche della famiglia documentabili (ISEE) (La borsa viene assegnata a studentesse con situazioni disagiate)
- A quale scuola superiore è stata orientata e breve motivazione di questa scelta

Rispetto agli obiettivi raggiunti stabiliti dal Consiglio di Classe chiediamo che si evidenzino:

- 1 capacità di studio
- 2 competenza in italiano (scritto e orale)
- 3 capacità di relazione con gli insegnanti, con i compagni
- 4 interessi personali

Vi ringraziamo per la collaborazione.

L'associazione Fiorella Ghilardotti

Milano,

segreteria@associazionefiorella.eu tel.02 36553846 fax 02 99984508

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
C K	Ecuador		Ecuador	2006	Casa del Sole	Ist.Prof. Alberghiero	2007/ 2010
H B	Cina		Cina	2003	Casa del Sole da 5° elem.	Ist.Prof. Alberghiero	2007/ 2010
D M	Italia	1993	Italia		Casa del Sole da 1° elem.	Liceo Scientifico	2007/ 2010
Z H	Cina	1993	Cina	2001	Casa del Sole da 5° elem.	Ist.Prof. Alberghiero	2007/ 2010
M S	Romania	1993	Romania		Casa del Sole	Ist. Prof. Grafico	2007/ 2010
G A	Filippine	1994	Italia (Milano)	nascita	Casa del Sole	Istituto Tecnico	2008/ 2011
G J	Filippine	1993	Filippine	2007	Casa del Sole	Istituto Tecnico	2008
L G	Ecuador	1994	Ecuador	Età scolare	Bacone - Santa Caterina d. Siena	Ist. Tecnico per il Turismo	2008/ 2009
G S	Filippine	1994	Italia (Milano)	nascita	S. Caterina da Siena	Ist.Tecnico per il Turismo	2008/ 2011
ZY	Cina	1995	Italia (Sesto S.G.)	nascita	I. Calvino	Liceo Linguistico	2008/ 2011

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
D S	Cina	1994	Cina	1999	I. Calvino (elem.e medie)	Liceo Linguistico	2008/ 2011
F V	Sri Lanka	1994	Italia (Milano)	2008	S.Caterina da Siena	Ist.Prof. Alberghiero	2009/ 2012
W Q	Cina	1994	Cina	2004	Casa del Sole da 4° elem.	Liceo Scientifico	2009/ 2012
P S	Cina	1995	Cina	2002	Casa del Sole da 1° elem.	Ist.Tecnico per il Turismo	2010/ 2013
S J	Filippine	1996	Filippine	2005	Casa del Sole da 4° elem.	Liceo Scientifico	2010/ 2013
S E	Egitto	1996	Egitto	1998	Casa del Sole da sc. materna	Liceo Scientifico	2010/ 2013
E S	Egitto	1996	Egitto	2005	Casa del Sole da 4° elem.	Liceo Scientifico	2010/ 2013
A O	Marocco	1995	Marocco	2009	Quintino di Vona	Istituto Professionale	2010/ 2011
C M	Perù	1978	Perù	2009	Ciresola - Casa del Sole	Istituto Tecnico	2011
R S	Bangladesh	1997	Bangladesh	2008	Casa del Sole ins. 1° media	IT Chimico	2011

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
A L	Perù	1996	Perù	2010	Casa del Sole ins. 1° media	Istituto Tecnico	2011
M A	Sri Lanka	1997	Sri Lanka	2011	Quintino Vona ins. 3° media	Liceo Sc. Scienze appl.	2011
S K	Filippine	1998	Filippine	2004	Sdc Via Casati - Galvani (medie)	Ist. Tecnico Edile	2012
R G	Filippine	1998	Italia (Milano)	nascita	Casa del Sole da sc. materna	Istituto Tecnico	2012
P M	Ucraina	1998	Ucraina	2009	IC Scarpa - Cairoli (medie)	Ist. Tecnico per il Turismo	2012
N R	Ecuador	1998	Ecuador	2005	Casa del Sole	Liceo Sc. Scienze appl.	2012
B J	Ecuador	1998	Ecuador	2012	IC Galvani ins. 3° media	Liceo Linguistico	2013
B A	Filippine	1998	Filippine	2010	IC Cairoli	Istituto Tecnico	2013
T A	Serbia	1998	Serbia	2011	IC Quasimodo ins. 2° media	Istituto Professionale	2013
D V	Ucraina	1999	Ucraina	2011	IC Calvino ins. 2° media	Liceo Linguistico	2013

FINANZIAMENTI

*Si ringraziano enti e istituzioni che con diverse modalità
e a diverso titolo hanno sostenuto in questi anni
le attività dell'Associazione:*

Regione Lombardia

Provincia di Milano

Comune di Milano

Provincia di Cremona

Ufficio Consigliera di parità di Cremona

Soc. Milano-Serravalle spa

Coop Lombardia

Sindacato Pensionati CISL Milano

Associazione "Cominciamo da capo"

*Si ringraziano inoltre i tanti sostenitori individuali
per il loro generoso contributo.*

*I proventi di questo libro
verranno utilizzati per l'istituzione
di nuove borse di studio.*

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Stella Gnesutta
www.inuitdesign.net

FINITO DI STAMPARE NEL SETTEMBRE 2013